SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

98ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 APRILE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 4647

Congedi 4647

Disegni di legge:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 4647

Presentazione di relazioni 4648

Trasmissione 4647

Interrogazioni:

Annunzio 4689

Interpellanze:

Annunzio 4689

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 4689

DE LUCA Luca . . . . . *Pag.* 4688

PELLA, *Ministro degli affari esteri* 4689

SPEZZANO 4689

Svolgimento (*vedi mozioni*).

Mozioni e interpellanze:

Discussione e svolgimento:

CALEFFI 4669

FERRETTI 4672

GAIANI 4664

LUSSU 4658

MENGHI 4685

PASTORE 4650

SECCHIA 4680

Relazione programmatica sull'attività degli enti di gestione:

Trasmissione 4648

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 9 aprile.

R O D A , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Angelini Cesare per giorni 2, Braccesi per giorni 4, Di Grazia per giorni 1, Piccioni per giorni 4, Solari per giorni 5, Turani per giorni 4 e Venditti per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo misto, il senatore Lami Starnuti passa dalla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del consiglio e dell'Interno) e il senatore Granzotto Basso passa dalla 4ª Commissione permanente (Difesa) all'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine relativo all'esecuzione delle opere di sistemazione del promontorio di San Benigno in Genova » (463);

« Assegnazione al comune di Recoaro, per la durata di quattro anni, di un contributo annuo di lire 10 milioni » (464);

« Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi nell'esercizio finanziario 1954-55, per mercedi ai detenuti lavoranti nelle case di pena » (465);

« Istituzione del capitolo " Fondo scorta " per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (466);

« Determinazione della spesa per il Segretario generale della Presidenza della Repubblica e per tutto il personale dipendente dal Segretariato » (467).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore » (453), previo parere della 1ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazione dell'articolo 161 del testo unico delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29

gennaio 1958, n. 645 » (450), di iniziativa del senatore Cenini, previo parere della 2ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica dell'articolo 70 del testo unico sulle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 » (442), di iniziativa dei senatori Angelilli e Monni, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Papalia, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Modificazioni degli articoli 164 e 175 del Codice penale » (135), di iniziativa dei senatori Picchiotti ed altri;

« Modificazione degli articoli 164 e 175 del Codice penale » (292), di iniziativa dei deputati Degli Occhi ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione della relazione programmatica sull'attività degli enti di gestione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso la relazione programmatica sull'attività degli enti di gestione prevista dall'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

La relazione stessa è già stata distribuita agli onorevoli senatori.

Avverto che i bilanci consuntivi dell'Istituto ricostruzione industriale (I.R.I.) e dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) precedentemente trasmessi al Senato, restano depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione delle mozioni nn. 12 e 13 e svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di due mozioni e lo svolgimento di due interpellanze concernenti l'installazione di rampe per missili in Italia e le dichiarazioni fatte a New York dal Ministro degli affari esteri.

Si dia lettura delle mozioni.

R O D A , *Segretario*:

« PASTORE (SPANO, MAMMUCARI, PALERMO, CAPALOZZA, RUGGERI, PELLEGRINI, GIANQUINTO).

Il Senato,

considerando che in occasione dell'approvazione del Patto Atlantico il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi escluse che fosse possibile accordare basi militari sul territorio nazionale,

considerando l'eccezionale gravità degli accordi di cui è stata annunciata la firma con gli Stati Uniti, che permettono l'installazione di basi per missili, mentre nessun altro Governo europeo vi ha acconsentito e mentre sono in preparazione convegni di Ministri degli esteri e di Capi di Governo per diminuire i pericoli di guerra avviando a soluzione alcuni dei problemi internazionali più gravi,

invita il Governo a presentare al Parlamento gli accordi in questione » (12).

« LUSSU (CIANCA, FENOALTEA, TIBALDI, CALEFFI, ALBERTI, RODA, GIACOMETTI).

Il Senato,

di fronte all'atteggiamento del Ministro degli affari esteri al recente Consiglio Atlantico, all'accordo firmato dall'Italia con gli Stati Uniti d'America per l'installazione di rampe di missili di media portata nel territorio nazionale e alle dichiarazioni dello stesso Ministro degli esteri all'Associazione italo-americana,

invita il Governo a giustificare in Parlamento la sua politica e a presentare il testo dell'accordo sui missili » (13).

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura delle due interpellanze.

R O D A , *Segretario*:

« GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali impegni precisi si è assunto il Governo italiano con la firma dell'accordo per la installazione di basi per missili americani nel Veneto e in Sardegna; e se non creda che tale impegno assunto dal Governo non ostacoli l'opera di distensione in corso per iniziative di alcune grandi potenze, anzichè favorirla. Lo interpellante fa presente che le notizie apparse sulla stampa hanno provocato nel Polesine e particolarmente a Ceneselli, ove sono in corso lavori per apprestamenti militari presumibilmente destinati a basi di lancio per missili, grande ansia e preoccupazione » (136).

« MAMMUCARI (DONINI, MOLÈ, MINIO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* —Considerata la gravità della notizia diramata dall'Agenzia americana *Associated Press* e ripresa da moltissimi quotidiani italiani, concernente dichiarazioni che sarebbero state fatte dal Ministro degli esteri, onorevole Pella, nella sede della Società italo-americana a New York, nelle quali lo stesso avrebbe affermato « essere preferibile che l'Italia corra il rischio di essere sottoposta ad un attacco atomico da parte dell'Unione Sovietica piuttosto che vedere la Italia dominata dai comunisti »,

tenuto presente che queste dichiarazioni suonano offesa ai princìpi costituzionali che riconoscono ad ogni partito il diritto di concorrere a determinare la politica nazionale, e cioè a mirare con metodo democratico alla conquista della maggioranza dei suffragi per la conseguente assunzione delle responsabilità di governo,

tenuto presente che l'affermazione implica la intenzione di provocare eventualmente anche la distruzione totale del Paese pur di impedire ai cittadini di affidarne la guida al partito che eventualmente riconoscessero idoneo a risolvere adeguatamente i problemi della loro vita associata,

considerato che se le notizie dell'*Associated Press* corrispondessero a verità l'onorevole Pella avrebbe dimostrato di agire e di parlare non come Ministro degli esteri della Repubblica ma come interprete e portavoce di particolari gruppi e correnti politiche nel Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere se l'onorevole Ministro degli esteri ha fatto tali dichiarazioni; in caso positivo se con esse ha interpretato il pensiero del Governo; in caso negativo se non si debba formalmente sconfessarle traendo da questo fatto le conseguenze necessarie anche sul piano governativo » (137).

P R E S I D E N T E . Successivamente alla formazione dell'ordine del giorno è stata presentata dai senatori Caleffi ed altri una interpellanza concernente anch'essa le anzidette dichiarazioni del Ministro degli affari esteri.

Si dia lettura di tale interpellanza.

R O D A , *Segretario*:

« CALEFFI (MARIOTTI, BANFI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come ritenga possa conciliarsi il contenuto del discorso da lui pronunciato il 5 aprile 1959 al banchetto della Associazione italo-americana a New York con il senso di responsabilità di un rappresentante del Governo italiano nell'attuale momento politico internazionale, con la necessità di armonizzare l'iniziativa italiana con gli sforzi di altri Paesi nel perseguimento della distensione internazionale, e con le aspirazioni più naturali di tutti i cittadini.

Sta di fatto che, secondo quanto ha riferito la stampa del 6 aprile, il Ministro avrebbe dichiarato di preferire l'attacco atomico alla instaurazione di un regime comunista in Italia, e che il Ministro stesso, interrogato dai giornalisti al momento del suo ritorno in Italia, ha attribuito tale di-

chiarazione ad un errore di traduzione, smentendo recisamente le parole attribuitegli. Senonchè il successivo giorno 8 veniva diffuso dalla stampa il testo diramato dalla agenzia *Associated Press* sulla base della registrazione magnetica del discorso, nel quale è dato leggere le seguenti parole: « Se mia figlia dovesse correre il rischio di vivere in un mondo privo di libertà, in un mondo comunista, io come padre scelgo per la mia bambina piuttosto il rischio di una bomba atomica. E la maggior parte dei genitori italiani la pensa a questo modo ».

Gli interpellanti chiedono che il Ministro chiarisca se con tali dichiarazioni ha ritenuto di aver esattamente inquadrato i termini dei maggiori problemi internazionali del momento, di aver dato un efficace contributo al mantenimento della pace e di aver esattamente interpretato le più elementari esigenze della Nazione » (138).

P R E S I D E N T E . Qualora il Senato ed il Governo lo consentano, l'interpellanza predetta potrebbe essere iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna ed il Senato potrebbe, data l'affinità della materia, procedere congiuntamente alla discussione delle mozioni e allo svolgimento delle interpellanze.

Dato che non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

P A S T O R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione delle basi missilistiche nel nostro Paese è intrecciata e composta di molti fatti politici di carattere internazionale, di carattere interno e di carattere militare. Essa non può essere esaminata senza inquadrarla nella situazione internazionale che si è determinata in questi ultimi giorni. Non desidero però esaminarla partitamente. Desidero soprattutto svolgere la mozione, che noi abbiamo presentato, nella sua parte conclusiva, nella parte cioè nella quale essa chiede che gli accordi di New York siano presentati al Parlamento per la loro discussione e per la loro approvazione.

Noi riteniamo che il Parlamento abbia l'obbligo e il diritto di intervenire, poichè la questione, per la gravità della situazione, per i suoi sviluppi, per l'importanza politica che essa assume anche nella situazione interna del Paese, è tale da non poter essere sottratta alla discussione e al voto del Parlamento.

Dal punto di vista generale quali mutamenti sono accaduti in quest'ultimo periodo nella situazione internazionale? Può dirsi che i giornali sono stati unanimi, in ogni Paese del mondo, nell'affermare che è finito un periodo e che se ne apre un altro. Vi sono stati giornali che hanno scritto addirittura che è finito il periodo della guerra e che si può sperare che cominci il periodo della pace. Certo il ritiro di Dulles, certo quella che è stata chiamata l'imbalsamazione di Adenauer, lui nolente, sono avvenimenti assai importanti e, si può dire, simbolici del crollo di una vecchia situazione e della formazione di una nuova situazione politica internazionale.

Per anni la politica dell'Occidente è consistita dapprima nel tentativo, nello sforzo di respingere indietro il mondo socialista. Questo tentativo è fallito. Gli è succeduto il tentativo di contenere il mondo socialista, di limitarne l'espansione. Anche questo tentativo noi crediamo che sia fallito, poichè lo sviluppo economico e sociale del mondo socialista è tale che ha fatto scomparire ogni illusione non solo sul suo crollo, sulla possibilità di abbatterlo, ma anche sulla possibilità che, per ragioni interne, esso non riesca ad andare avanti.

D'altra parte, accanto a questo sviluppo indiscutibile del mondo socialista, vi è stato l'irrompere del movimento dei popoli coloniali, le vittorie numerose che sono state conseguite dai popoli dell'Asia e dell'Africa, già soggetti al dominio coloniale; queste vittorie hanno costituito indubbiamente una serie di disfatte per il mondo occidentale, per il mondo capitalistico, mentre danno a noi larghe possibilità e grandi speranze.

Vorrei brevissimamente ricordare, anche se l'argomento non è strettamente connesso

alla illustrazione di questo mutamento della situazione generale del mondo, che proprio giorni addietro qua a Roma si è tenuto un convegno di intellettuali negri provenienti sia dall'Africa sia dalle minoranze negre esistenti in altri continenti. Per quanto tenuto nei più stretti limiti possibili della apoliticità, questo convegno ha finito con l'affermare, nella sua relazione politica, che è essenziale, per i popoli negri, che i mezzi di produzione aventi un interesse nazionale appartengano a tutti; a domanda è stato precisato che in questa categoria dovrebbe entrare anche il possesso della terra, ma che su tale punto i pareri dei congressisti non sono stati unanimi.

In fondo, che cosa significa questo? Significa che questi popoli non si avviano sulla strada della proprietà privata, dell'iniziativa privata, dell'impresa capitalistica; si avviano sulla strada del socialismo. Ed è nella nuova economia, nelle nuove forme di proprietà, nelle nuove società socialiste che essi vedono la possibilità del loro sviluppo.

Possiamo dunque constatare che il periodo caratterizzato, si può dire, dalla presenza e dalla direzione di Dulles e di Adenauer è finito con la sconfitta del mondo capitalistico. Questa sconfitta è stata determinata, ripeto, dall'illusione di rovesciare il mondo socialista; è stata determinata dal rifiuto di riconoscere la realtà. Per molti anni le democrazie ed i governi del mondo occidentale hanno rifiutato di riconoscere che ormai esistevano nel mondo nuovi Stati, nuove situazioni, nuovi ordinamenti economici e politici che non potevano più essere abbattuti e con i quali bisognava fare i conti.

Essi hanno rifiutato di trattare, hanno rifiutato di riconoscere questa nuova situazione. Si è rifiutato per lungo tempo di riconoscere la Repubblica democratica tedesca, ed oggi si è ridotti ad ammettere che non è possibile fare a meno di trattare con essa, e si tenta di salvare la faccia riducendo le trattative a piccoli problemi deferiti a commissioni tecniche, mentre è evidente che il grosso problema politico, al quale non si può sfuggire, è il riconoscimento di questo nuovo Stato, così come non si può eludere il problema del riconoscimento della Repubblica popolare cinese.

Si è voluto risolvere il problema della riunificazione tedesca ricostituendo nella Germania occidentale la vecchia Germania. Sono risorte le stesse basi economiche, sulle quali per decenni prosperò la Germania di Bismarck e poi la Germania di Hitler e su cui prospera oggi, dopo Hitler, la Germania di Adenauer. Non vi offenda questa successione di nomi. È vero che fra il regime di Adenauer ed il regime di Hitler vi sono politicamente grandi differenze, ma non è meno vero che la base economica della nuova Germania occidentale è perfettamente uguale a quella della vecchia Germania di Hitler, così come è assolutamente esatto che sono caduti tutti i propositi espressi e tutte le decisioni prese all'indomani della guerra per impedire la resurrezione dei Krupp e dei monopoli, la resurrezione della concentrazione della ricchezza e del potere economico della Germania.

Anche la C.E.C.A. ha servito, come noi avevamo previsto, a ricostituire ed a rafforzare i grandi monopoli tedeschi. Recentemente l'Alta Autorità della C.E.C.A., con l'accordo dei nostri rappresentanti (o perlomeno dei rappresentanti della maggioranza del Parlamento italiano), ha concesso il rinvio dello smantellamento dei cartelli Krupp, con la tacita intesa che di questo smantellamento non si parlerà più.

La ricostituzione della Germania occidentale capitalista è diventata l'ostacolo principale alla riunificazione tedesca. Allorquando si parla del problema tedesco, che è oggi più che mai di attualità, che urge, che non si può congelare, bisogna ricordare che prima della Germania dell'Est è sorta la Germania dell'Ovest e che sono state innanzitutto le Potenze occidentali che hanno voluto la costituzione di un nuovo Stato tedesco separato.

La Repubblica democratica tedesca è sorta dopo la Germania occidentale, così come l'adesione della Repubblica democratica tedesca al Patto di Varsavia è venuta dopo l'adesione della Germania occidentale alla N.A.T.O.

È stata la politica delle Potenze occidentali che ha incancrenito e congelato la situazione tedesca, di fronte alla quale oggi ci si trova nella necessità di dover adottare una qualche soluzione.

Così si giustificano le proposte avanzate, le iniziative prese dall'Unione Sovietica per decongelare la situazione, per risolvere la questione tedesca, se non con la riunificazione, almeno, provvisoriamente, per un periodo più o meno lungo, con un accordo tra le due Germanie, per risolvere il problema di Berlino con un nuovo accordo, poichè è evidente ormai che i vecchi accordi non reggono più.

L'iniziativa è stata presa dall'Unione Sovietica in quanto essa è in grado di prendere simili iniziative non avendo preoccupazioni corrispondenti a quelle delle Potenze occidentali, le quali vedono ormai molto chiaramente di essersi cacciate in un vicolo cieco, di non esser più nella posizione di poter conservare lo *status quo*, di essere obbligate a mutare questo *status quo*, e prevedono che questo *status quo* non potrà essere modificato a loro vantaggio.

Attorno alla questione tedesca si erano intrecciate tutte le altre questioni. Ma tutte le proposte, tutti i piani avanzati per il disarmo, per il disimpegno, per la disatomizzazione sono stati sistematicamente respinti dalle Potenze occidentali: si è respinto il piano Eden, si è respinto il piano Rapacki, si sono respinte le proposte di disarmo più o meno generale.

Quando l'Unione Sovietica ha comunicato un progetto di trattato di pace con la Germania, questo progetto è stato violentemente, a priori, respinto da Adenauer; e probabilmente questa è stata una delle cause della sua caduta poichè il suo rifiuto aprioristico ha causato l'insurrezione vivace dell'opinione pubblica e dei socialdemocratici tedeschi e ha messo in luce il fatto che con Adenauer alla direzione politica della Germania occidentale non era possibile giungere ad alcuna trattativa, ad alcun compromesso.

Così siamo arrivati ad una situazione in cui la conferenza tra i Ministri degli esteri e la conferenza al vertice appaiono assolutamente necessarie, ineluttabili. Le Potenze occidentali vi sono giunte *obtorto collo* e in evidenti condizioni non soltanto di disarmo e di contrasto tra di loro, ma anche di maggior debolezza politica appunto perchè non hanno avuto il coraggio di affrontare prima le questioni su un terreno realistico, su un terreno di compromesso con gli altri Stati.

È in questa situazione che il nostro Governo si è affrettato a firmare gli accordi di New York per l'istallazione in Italia di basi missilistiche. L'accordo non era affatto urgente, nè era affatto tale da richiedere una così precipitosa adesione da parte del Governo italiano. Non è neppure un accordo assolutamente necessario neppure militarmente, dal punto di vista della N.A.T.O. In fondo oggi — e voi avete potuto facilmente apprendere queste cose dai giornali e dalle riviste specializzate — gli americani tendono ad impiantare i loro missili su rampe mobili, su navi, che possono essere molto più facilmente spostate e molto meno facilmente reperite dagli avversari. Non vi erano ragioni urgenti di carattere militare che potessero determinare il nostro Governo a firmare questi accordi proprio in un momento così infelice come l'attuale.

La realtà è che il Governo ha fatto di questa firma un'azione politica, un'azione dimostrativa. Il nostro Governo, con questa firma, ha voluto dimostrare, non solo agli Stati Uniti d'America, ma a tutti, che esso ha appoggiato ed appoggia le correnti più oltranziste, più restie ad ogni e qualsiasi compromesso, ad ogni e qualsiasi accordo con l'Unione Sovietica e con i Paesi del Patto di Varsavia, cioè che il nostro Governo è sul terreno della resistenza più ferma, del rifiuto assoluto di ogni possibilità di compromesso, di ogni possibilità di distensione. Questo è il significato politico primo di questa firma, la quale assume quindi in questo momento un carattere dimostrativo, direi, un carattere provocatorio verso l'altra parte e, ad ogni modo, un carattere di assoluta inopportunità, poichè ha posto l'Italia in condizioni di non poter avviare trattative o accordi di sorta con i Paesi del campo socialista.

Non è vero, d'altra parte, che, come si è detto, questi accordi dipendano direttamente dalla N.A.T.O. È questa una vecchia questione sorta fin dal momento in cui si è approvato il Patto Atlantico. Non voglio ricordare qui con quale ostinazione anche allora, parecchi anni or sono, il Governo dell'onorevole De Gasperi tentò di nascondere, di sottrarre all'esame del Parlamento il testo del Patto Atlantico e di ottenere una approvazione generale di esso senza che il Parlamento potesse conoscerlo esattamente. Anche in questo caso il nostro Governo è ricorso ad un pretesto ormai abituale. Quello che si fa in campo internazionale è generalmente sottratto al giudizio del Parlamento perchè discende dagli accordi della N.A.T.O., discende dal Patto Atlantico. Eppure, onorevoli colleghi, chiedo a voi e soprattutto a coloro che siedono su questi banchi da molti anni e che hanno assistito alla discussione sul Patto Atlantico, se veramente dieci anni or sono qualcuno di voi e di noi poteva supporre che il Patto Atlantico potesse avere gli sviluppi che ha avuto, e che in nome del Patto Atlantico sarebbe stato possibile svolgere la politica e soprattutto l'azione di preparazione militare alla guerra del nostro Paese, che è stata svolta. Ricordo che già allora e poi nuovamente in seguito l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Sforza dichiararono replicatamente che il Patto Atlantico non comportava l'installazione di basi straniere sul nostro territorio e non implicava alcuna restrizione della sovranità del Parlamento in caso di pericolo di guerra: essi dichiararono inoltre replicatamente che non pensavano in alcun modo alla possibilità di avere truppe straniere sul nostro territorio. Malgrado tutte queste promesse abbiamo avuto già precedentemente casi di installazione di truppe straniere nel nostro territorio e i nostri porti sono stati dati alle flotte straniere. Tutto questo è avvenuto senza il consenso nè l'intervento del Parlamento.

D'altra parte, dobbiamo pure osservare che, se anche fosse sufficiente che questi accordi discendessero dal trattato della N.A.T.O. per sottrarli all'autorità del Parlamento, il fatto è che essi non discendono affatto da tale trattato. Essi sono accordi bilaterali tra il nostro Governo e il Governo degli Stati Uniti d'America. Infatti parecchi Stati della N.A.T.O. hanno rifiutato di accettare sul loro territorio basi missilistiche. Anche in Inghilterra è stato necessario un trattato particolare tra il Governo degli Stati Uniti e quello inglese.

Se questi accordi fossero una conseguenza naturale del trattato del Patto Atlantico, è evidente che essi dovrebbero essere obbligatori per tutti i Paesi aderenti al Patto stesso, a meno che non si voglia sostenere che il Patto Atlantico stabilisca obblighi particolari per l'Italia soltanto e non estenda questi obblighi a tutti gli altri Paesi ad esso aderenti.

Proprio ieri si è annunciato che il Governo turco ha inviato qui il Ministro degli esteri per informarsi, dicono i giornali — stranissimo questo fatto! — sugli accordi italiani. Il Governo turco fino ad oggi ha resistito e ha respinto la richiesta americana di un accordo analogo per l'installazione di basi missilistiche sul suo territorio; esso starebbe ora trattando. Se esistono trattative fra i vari Stati e gli Stati Uniti d'America, se è possibile supporre che gli accordi fra Stati Uniti d'America ed altri Stati siano diversi l'uno dall'altro e quindi comportino obblighi diversi per i singoli contraenti, ciò significa che questi accordi non possono essere considerati come discendenti direttamente dal Patto Atlantico, come obblighi estesi a tutti i Paesi aderenti alla N.A.T.O. Si tratta di obblighi particolari, si tratta di accordi che vengono stipulati fra gli Stati Uniti ed ogni altro Stato che accetti di firmarli ed acconsenta a subirne gli oneri.

È quindi evidente che questi accordi debbono essere sottoposti, come ogni altro trattato internazionale, a norma di Costituzione, all'esame ed all'approvazione del Parlamento.

Come ho già detto, questo pretesto della discendenza degli accordi dal Patto Atlantico è stato largamente utilizzato già altre volte dal Governo e sarebbe quindi necessario por-

re termine a questa abitudine, che viola i diritti del Parlamento.

Del resto, onorevoli colleghi, se voi desiderate un'altra prova, posso citarvi il giornale che più di ogni altro ha accanitamente difeso tutta l'opera del Governo e dell'onorevole Pella. Su una parte dell'opera dell'onorevole Pella, infatti, sono stati larghi i dissensi anche da parte di giornali non di estrema sinistra. I soli giornali che hanno espresso la loro solidarietà incondizionata con l'onorevole Pella, sia per la questione dei missili, sia per le altre questioni che vi sono collegate, sia per le frasi, diremo infelici, pronunziate dall'onorevole Pella, sono stati i giornali dell'estrema destra da « Il Tempo » a « Il Secolo » fascista.

Orbene, « Il Tempo » non si è peritato di scrivere: « Sarà opportuno ricordare che lo accordo non riguarda la N.A.T.O.. Si tratta, come nel caso dell'Inghilterra, di un patto concluso tra i due Governi di Roma e di Washington ». Ora è evidente che trattandosi di un trattato internazionale nuovo, steso, firmato e concordato tra due Governi, questo trattato deve essere sottoposto al Parlamento per la discussione e per l'approvazione.

Si è detto che l'installazione dei missili americani in Italia è una risposta all'installazione di missili nei Paesi balcanici e dell'Europa centrale. Orbene, questi Paesi hanno nettamente smentito l'esistenza di missili nei loro territori. Sarebbe quindi stato utile ed opportuno di richiedere spiegazioni diplomatiche, di iniziare trattative, di verificare quale sia la situazione militare di questi Paesi. In fondo il rifiuto del Governo italiano, non soltanto di prendere atto di queste smentite dei Governi rumeno, jugoslavo, cecoslovacco e albanese, ma anche di iniziare qualsiasi discussione in proposito, è la testimonianza che il Governo italiano sa molto probabilmente che i missili non esistono in quei Paesi e che la loro esistenza è un pretesto addotto dal Governo stesso per giustificare gli accordi di New York.

Vorrei infine ancora accennare a questo fatto: l'installazione dei missili in Italia non è stata accettata all'unanimità dai generali componenti il nostro Stato Maggiore. Vi è stato il caso del generale Liuzzi. A questo proposito voglio attirare l'attenzione del Parlamento sulla lettera che il generale Liuzzi ha scritto sull'installazione dei missili e fatto pubblicare sui giornali. Non mi soffermo su tutta la polemica, ma mi limito a ricordare queste poche righe: il generale Liuzzi dichiara che « egli è sempre stato favorevole all'installazione in Italia di missili intermedi, vale a dire terra terra, con una gittata di 2000-2500 chilometri, ma sotto determinate condizioni che conciliassero nel modo migliore gli interessi della N.A.T.O. con gli interessi nazionali ». Orbene, il generale Liuzzi non afferma che questa conciliazione tra gli interessi della N.A.T.O. e gli interessi nazionali sia avvenuta con gli accordi di New York. È evidente dalla sua lettera che egli ritiene che questa conciliazione non sia avvenuta, che questi accordi non tutelino a sufficienza gli interessi nazionali. Il generale Liuzzi, che era Capo dello Stato Maggiore del nostro Esercito, in seguito è stato bellamente liquidato, evidentemente per le sue opinioni su questa questione, evidentemente perchè non riteneva che gli interessi nazionali fossero tutelati a sufficienza dagli accordi di New York.

Questa è un'altra delle ragioni per le quali sono d'opinione che questi accordi debbano essere sottoposti al Parlamento. Un accordo militare stipulato in queste condizioni, un trattato che pone l'Italia in una posizione internazionale grave e scabrosa, un trattato che non può essere giustificato pienamente neppure dai comandanti del nostro Esercito, non può essere lasciato all'arbitrio del Governo, deve essere sottoposto al Parlamento.

D'altra parte, di questo trattato noi non conosciamo le clausole; per saperne qualcosa bisogna che ci rimettiamo alle informazioni date dai giornali. « Il Tempo », che in proposito pare molto bene informato da ogni punto di vista, ha scritto che le spese di installazione sarebbero sopportate dagli americani, che l'impiego sarebbe deciso non dalla N.A.T.O., ma dai Governi italiano ed americano, che le ogive, cioè le testate, resterebbero in mano americana.

Osservo che il fatto solo che l'impiego di questi missili debba essere deciso dai Gover-

ni e non dal Comando generale della N.A.T.O., di per se stesso segna il carattere particolare di questo trattato, indica che è un trattato al di fuori della N.A.T.O., che va oltre gli obblighi stabiliti per tutti gli Stati aderenti alla N.A.T.O.. È questa una prova in più della necessità di sottoporre questo trattato al Parlamento.

D'altra parte, quali sono veramente le condizioni che il trattato stabilisce? L'onorevole Pella, nelle dichiarazioni da lui fatte alla Commissione degli esteri alla Camera, ha detto, almeno secondo i giornali, che ragioni tecniche e di riserbo impongono di non rendere pubblico il contenuto degli accordi, ma che non si è verificata alcuna cessione territoriale.

Che cosa significa: non si è verificata alcuna cessione territoriale? Significa che nelle basi dei missili non vi saranno soldati ed ufficiali americani, ma solo soldati ed ufficiali italiani? Ed allora le ogive dove e come saranno conservate? È molto difficile supporre che le rampe per missili siano in Italia e che le ogive rimangano in America. È evidente che vi debbono essere in Italia delle truppe americane; è evidente che in queste basi, anche se esse non saranno cedute ufficialmente agli americani, vi dovranno essere truppe americane e ufficiali americani. È evidente quindi che si tratta di installazione sul nostro territorio di truppe straniere.

Tutte queste ragioni di carattere diplomatico, militare e costituzionale, che ci inducono a insistere per la presentazione al Parlamento di questo accordo, sono aggravate, a mio avviso, dal suo carattere nettamente politico. Esso ha già, come ho indicato, un carattere politico per il momento in cui è stato stipulato; ma tale carattere ha anche per gli scopi politici che si propone di raggiungere. Evidentemente non possiamo attenderci, neppure il Parlamento può attendersi, che il Governo parli molto chiaro. L'onorevole Pella lo ha fatto: credo tuttavia che sarà l'ultima volta che egli ha esposto chiaramente il suo pensiero, poichè è evidente che le conseguenze della sua sincerità non sono state, giustamente, molto felici.

Ed allora, per capire meglio il valore e gli scopi di queste installazioni, possiamo ricorrere precisamente ai giornali che più hanno difeso, in modo totalitario, la politica e la parola, tutte le parole, tutte le frasi, dell'onorevole Pella. « Il Tempo » dice nettamente che si devono installare i missili in Italia per togliere all'Italia ogni possibilità di tradire il Patto Atlantico, cioè per impedire semplicemente di mutar politica, di esercitare il diritto inalienabile di cambiare politica, in tutto o in parte. Aggiunge « Il Tempo »: « e ciò perchè questi missili non si possono più rispedire indietro ».

Evidentemente non si tratta solo di missili; si tratta di truppe, di soldati che vengono con i missili, ed è precisamente questo il recondito scopo politico di queste installazioni: avere sul nostro territorio le truppe americane affinchè esse siano qui a proteggere, in ogni caso, il Governo democristiano, la maggioranza democristiana, il regime clerico-capitalistico che si è installato in Italia.

Altro scrive « Il Tempo ». Le sue affermazioni da un certo punto di vista sono divertenti, poichè ormai si può constatare come per questi signori che sono i più accaniti sostenitori del Governo Segni e del Ministro Pella, che hanno per questo Governo espressioni che non usano molti uomini della Democrazia Cristiana, i comunisti in Italia siano aumentati in modo veramente enorme. Chi, secondo questi giornali, secondo gli amici del Governo Segni, non è comunista o filocomunista o paracomunista o servo dei comunisti? Ascoltate le parole del « Tempo »: « Il Governo Segni dovette constatare che nei dieci anni trascorsi dalla firma del Patto Atlantico, la Democrazia Cristiana, lungi dal proseguire nella via dello anticomunismo, si è lasciata prendere da una involuzione filomarxista. Le correnti neutralistiche dello scudo crociato sotto il Governo Fanfani erano apparse in grado di dominare la situazione, spingendo l'Italia verso pericolose avventure nel Medio Oriente e suscitando il risentimento della Francia nei nostri confronti ».

Non condivido affatto questi apprezzamenti de « Il Tempo », cioè dell'ala più a de-

stra, più conservatrice, più fedele al Governo Segni, sull'involuzione filomarxista della Democrazia Cristiana e sulle correnti neutralistiche del Governo Fanfani che avrebbero rovinato la Democrazia Cristiana, ma per me è assolutamente significativo questo fatto: che questi signori della destra, che tengono prigionieri il Governo Segni e il Ministro Pella, sono già arrivati al punto di accusare di filomarxismo, di neutralismo, per lo meno, direi, una metà della Democrazia Cristiana, quella metà che sembra non sia molto disposta a rimanere nella situazione di minoranza nella quale essa è stata posta.

Se noi vogliamo andare avanti nell'esame di questo articolo, che, secondo me, non è un semplice articolo di giornale, ma l'espressione delle intenzioni in materia politica dei ceti più ricchi e più reazionari del nostro Paese, che hanno trovato nel Governo Segni e nella politica dell'onorevole Pella la loro espressione, troviamo scritto che «i neutralisti, e specialmente quelli di marca democristiana, comprendono bene che, una volta installati i missili in Italia, le loro speranze svaniranno perchè, per tradire il Patto Atlantico, bisognerà incominciare col rispedire in America le armi atomiche». Il che significa che le armi atomiche sarebbero qui in Italia non solo contro i comunisti, ma anche contro la metà della Democrazia Cristiana, se questa metà della Democrazia Cristiana intendesse non rassegnarsi supinamente alla nuova politica voluta dalla maggioranza dei gruppi dirigenti del partito.

Scrive ancora «Il Tempo»: «È facile comprendere a questo punto come il Governo italiano, pressato dalle considerazioni di carattere interno di cui si è detto, non potesse chiedere grandi contropartite per la sua decisione a favore dei missili». È evidente quindi che si tratta di una mossa politica di carattere internazionale compiuta per ragioni di politica interna, cioè per soddisfare gli interessi e le aspirazioni dei gruppi fascisti, monarchici e conservatori che hanno voluto e che sorreggono il Governo Segni-Pella; è evidente che si tratta non di una mossa politica internazionale fatta per difendere l'Italia, ma di una mossa diretta a difendere il Governo Segni-Pella e tutta la situazione internazionale e interna alla quale esso ha aderito.

Il giornale conclude riconoscendo che si è verificata, per questo accordo, la stessa situazione che si ebbe con il Patto Atlantico. L'articolo lo dice esplicitamente. Ora voi ricorderete che per il Patto Atlantico, non solo non si ebbe un invito rivolto all'Italia perchè vi aderisse, ma l'Italia dovette bussare essa stessa alle porte del Patto Atlantico e chiedere il favore di esservi ammessa. L'Italia quindi non potè chiedere nulla in cambio della sua adesione al Patto Atlantico e dovette accettare tutte le condizioni postele dagli altri Stati. A parte il fatto che noi saremmo rimasti egualmente contrari, se il Governo De Gasperi avesse rinviato di qualche mese, di qualche tempo l'adesione al Patto Atlantico, se si fosse fatto invitare, se si fosse fatto pregare — e probabilmente sarebbe venuto il momento in cui gli Stati occidentali avrebbero pregato il Governo italiano di aderire al Patto Atlantico — ben altre condizioni avrebbero potuto essere chieste.

F R A N Z A . Tutte le altre Nazioni che hanno aderito successivamente non hanno potuto porre condizioni particolari. (*Commenti*).

P A S T O R E . Quando un'alleanza ha bisogno dell'adesione di un altro Stato, è possibile porre condizioni. (*Interruzione del senatore Franza*). Il problema è dunque non già di offrirsi come scherani, ma di farsi pregare come alleati. La stessa situazione si verifica oggi... (*Commenti dal centro. Interruzione del senatore Cerica*). Il Governo italiano, pressato dalle ragioni di politica interna, ha compiuto un così grave atto internazionale senza avere la possibilità di discutere, senza avere la possibilità di trattare, senza avere la possibilità di difendere gli interessi nazionali, come ha affermato il generale Liuzzi.

P I S C I T E L L I . Il Paese ha ratificato due volte gli accordi del Patto Atlantico. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

G O M B I . Con l'aiuto dei decreti del Santo Uffizio. (*Commenti; interruzioni; richiami del Presidente*).

P A S T O R E . L'articolo così prosegue: « La verità è che, pur con i missili, l'Italia resta per tutti i Paesi atlantici un alleato rosso e fino a quando il Governo Segni non sarà riuscito a risolvere questo problema colpendo il comunismo in maniera adeguata e stroncando le velleità degli statalisti . . . ». Dunque ci sono anche gli statalisti da colpire con i missili e gli statalisti sono piuttosto numerosi, al di fuori del Partito comunista, al di fuori dell'estrema sinistra. Siete voi, amici della Democrazia Cristiana, o per lo meno molti di voi, che siete designati allo stroncamento mediante l'azione vigorosa del Governo Segni-Pella, utilizzando, se possibile e necessario, anche i missili.

Non solo, ma l'articolo prosegue ancora affermando che bisogna smascherare i doppiogiochisti; e chi sono i doppiogiochisti se non voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, o almeno quelli di voi che si potrebbero in altre parole chiamare i fanfaniani, gli avversari più o meno aperti e decisi dell'attuale situazione politica, della svolta politica verificatasi nel seno della Democrazia Cristiana? Per « Il Tempo » i missili debbono servire a questo: debbono servire a colpire i comunisti, ma debbono servire anche a stroncare le correnti interne della Democrazia Cristiana, le correnti interne del mondo cattolico, le correnti che sono definite stataliste perchè non sono completamente asservite ai grandi monopoli, le correnti che sono definite doppiogiochiste perchè non sono favorevoli all'oltranzismo atlantico di questi signori e dell'onorevole Pella.

Questo è il significato politico degli accordi di New York, e, data la loro gravità, dato il grave significato politico che essi assumono, la nostra richiesta che siano presentati per la discussione al Parlamento non mi sembra che sia da considerarsi fuor di luogo, ma mi pare risponda ad una necessità politica e soprattutto ad una necessità di carattere costituzionale.

Per concludere, egregi colleghi, l'onorevole Pella, evidentemente non pago dello *exploit* che caratterizzò il suo primo Ministero degli affari esteri, non pago di essersi reso celebre in Italia e nel mondo per l'invio di una divisione alla frontiera jugoslava, con i risultati che in seguito tutti quanti abbiamo conosciuto, ha compiuto un altro *exploit*: quello di essersi attaccato alla coda di Adenauer proprio nel momento in cui Adenauer era colpito, era finito, veniva liquidato.

Certo non può dirsi che gli uomini del nostro Governo, ivi compreso l'onorevole Pella, abbiano dimostrato un grande fiuto politico. Essi si sono dati a svolgere una politica estera ispirata all'oltranzismo più intransigente e più acceso, distaccandosi dall'Inghilterra, distaccandosi in una certa misura anche dagli Stati Uniti d'America, alleandosi proprio all'uomo e alla politica che erano sul punto di crollare, di essere sconfessati, e ponendo così l'Italia oggi in una situazione di isolamento. L'Italia, infatti, appare oggi come il Paese sostenitore della politica di Adenauer, di una politica cioè che oggi tutti apertamente sconfessano, ivi compreso De Gaulle, di cui è annunciato lo arrivo in Italia, ma che però prima di tutto si preoccupa di andare a Londra e di accordarsi con MacMillan. L'Italia ha compiuto per opera dell'onorevole Pella uno dei passi diplomatici e politici, nel campo internazionale, più falsi e più sbagliati che potessero essere compiuti, perchè, ripeto, l'Italia è apparsa la paladina di una politica che l'indomani è stata battuta, sconfitta, liquidata nell'arengo internazionale.

All'onorevole Adenauer è stata applicata la saggia gesuitica norma del *promoveatur ut amoveatur*. Noi purtroppo non possiamo offrire all'onorevole Pella la Presidenza della Repubblica perchè egli se ne vada dalla carica di Ministro degli affari esteri. Però a noi sembra che l'onorevole Pella farebbe molto bene a muoversi di sua spontanea volontà ed a ritirarsi spontaneamente. Poichè deve assistere al fallimento della sua politica, non sente, nel suo interesse e soprattutto nell'interesse dell'Italia, di doversi ritirare? La sua politica, onorevole

Pella, è fallita; abbiamo bisogno di una nuova politica di cui potremmo anche non essere soddisfatti, ma, ad ogni modo, certamente di una politica diversa da quella che lei ha svolto fino ad oggi. Ed è evidente che questa nuova politica di cui l'Italia ha bisogno, che è assolutamente necessaria nell'arengo internazionale, non può essere svolta dallo stesso Ministro degli affari esteri. D'altra parte, onorevole Pella, se ella acconsente a compiere quest'altro *exploit* di portare al Parlamento gli accordi di New York, ebbene, questo potrebbe essere anche un salvataggio, significherebbe prender tempo, significherebbe per lo meno vedere che cosa succederà, vedere se è proprio necessario che l'Italia vi insista.

Concludendo, chiedo formalmente che il Senato si pronunci sul diritto del Parlamento di conoscere il testo di questi accordi, di discuterli e di approvarli. Su questa questione noi chiederemo un voto formale del Parlamento. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U . Onorevoli colleghi, se i colleghi del Gruppo socialista e io stesso, firmatari di questa mozione, avessimo sperato di far cadere il Governo in questa pur insolita e scandalosa circostanza di politica estera, avremmo presentato una mozione di sfiducia ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e seguendo la procedura indicata dall'articolo 114 del nostro Regolamento. Ma far cadere il Governo non era e non è oggi un nostro obiettivo nè una nostra illusione. Questo nostro Governo maggioritario ha una sua maggioranza politica stabile, precostituita, in cui, con mirabile armonia, si fondono le istanze e gli ideali della Democrazia Cristiana più moderna e dei monarchici e dei fascisti, che, non più romantici ma razionalisti, non potendo ripetere una marcia su Roma numero due, marciano tuttavia con gli stessi bagagli, ma con le armi scariche, pronti a ricaricarle non appena a questo nostro orizzonte nazionale si presenti un uomo nuovo, un uomo mandato dalla Provvidenza, con la prudenza d'Augusto e l'audacia di Cesare, capace di ripetere la grande imperiale avventura. Allora l'Italia sarebbe molto meglio sistemata, certamente.

Il razionalismo della destra si fa sempre più politico in Italia, come ci dimostra la fusione, avvenuta proprio in questi giorni, fra i due partiti monarchici che, rinunziando ai rispettivi appellativi e inserendosi più profondamente nella cittadella della Repubblica, si chiameranno d'ora innanzi Partito democratico italiano, facendo addirittura il salto della quaglia sull'onorevole Malagodi, che, persistendo a chiamarsi sempre liberale, rimane condannato su posizioni arretrate ed arcaiche.

La maggioranza governativa democratica rimane pertanto bene assicurata, ancorata ai due Partiti della democrazia militante: quello della Democrazia Cristiana alleato con il Partito democratico italiano. Questa maggioranza non teme crisi oggi in politica estera, dove l'onorevole Pella, il beniamino, a farci ricordare che i grandi politici ci vengono tutti dal Nord — Cavour, Depretis, Giolitti, lo stesso De Gasperi — tiene tanto autorevolmente il campo e lo sovrasta. Sarebbe più che infantile presumere di poter rovesciare una maggioranza governativa simile sulla questione dei missili. Direi anzi che i missili sono l'emblema più appropriato, l'emblema politico più vero e prestigioso di questo Governo. Lo stesso Ministro degli esteri, per la sua imponenza, ci rievoca il missile, a testata americana, naturalmente. (*Ilarità*).

In questo terzo Senato della Repubblica, d'altronde, così come è uscito dalle elezioni del 25 maggio, la Democrazia Cristiana riveduta e corretta conta su una sua maggioranza propria, assoluta, certa e, a differenza dell'altro ramo del Parlamento, le alleanze qui le sono un fasto, non le sono necessarie. Sicchè, come ai tempi d'oro del centrismo classico, questo Governo si sente ben arroccato per ora e ripete la solidità del centrismo, insensibile sempre a tutto, forte della somma dei suoi voti: ricordiamo la legge truffa del 1953. I voti tuttavia non costituiscono tutto nè per una maggioranza governativa nè per le opposizioni, altrimenti i dibattiti

parlamentari su grandi problemi politici sarebbero vana accademia e tempo perduto.

Questa nostra mozione si ripromette dunque questo: obbligare il Governo a chiarire i suoi atti pubblicamente, ufficialmente; smascherare una diplomazia tronfia di nullismo e carica di pericoli; porre tutti di fronte alle proprie responsabilità, maggioranza e minoranza, Governo ed opposizione; rispondere al Paese, di cui siamo i mandatari, della nostra azione politica, con la certezza che il Paese prenderà sempre più coscienza della situazione profondamente minacciosa che si è costituita in Italia e dalla quale è pur necessario uscire. Il Paese, uomini e donne, è obbligato ogni giorno di più a dare un giudizio della politica estera che nel 1949 si riassunse con il Patto Atlantico e che, dopo dieci anni, proprio nel decimo anniversario della ratifica di tale Patto in Parlamento, si conclude con l'installazione dei missili sul territorio nazionale: il primo ed il solo Paese d'Europa a vantare tanto privilegio. Una grande politica invero!

Siamo in parecchi in quest'Aula, onorevoli colleghi, che facevamo parte del primo Senato della Repubblica e ci ricordiamo le sedute drammatiche del luglio del 1949 — Presidente del Consiglio De Gasperi, Ministro degli esteri Sforza, relatore di maggioranza Jacini — in cui avemmo il dibattito sulla ratifica del Patto Atlantico. Parecchi di quell'epoca sono scomparsi, e li ricordiamo con rimpianto tutti, io credo, anche De Gasperi, anche Sforza, anche Jacini, che, malgrado tutto, sono stati tra i costruttori della nostra Repubblica uscita dalla Resistenza e dalla Liberazione. Ebbene, io credo d'essere nel vero affermando che nessuno dei tre prevedeva gli sviluppi così pericolosi per il nostro Paese di quella politica estera, nè essi prevedevano questa alleanza governativa di oggi così brillante! Vi risparmio la lettura di qualche particolare del loro pensiero espresso qui in quest'Aula durante quel dibattito, ormai molto lontano. Ma che si sarebbe arrivati alle armi atomiche americane trasportate e fissate in Italia, nessuno di loro se lo poteva immaginare.

Quanto cammino in questi anni! Ma noi i pericoli li denunciammo tutti, fin da allora, anche se in quell'epoca non potevamo immaginare quelli che effettivamente sono diventati oggi. Tra l'altro non esisteva allora la bomba H, e tanto meno esistevano i missili a media o a grande portata. Questi pericoli, insieme a noi, vedevano vecchi uomini di Stato, gli ultimi continuatori del nostro Risorgimento nazionale. Il Presidente Orlando votò contro; il Presidente Nitti votò contro, e votò contro, da quella parte (*indica la destra*), Della Torretta; il caro Bergamini si astenne.

In seguito il Partito socialista italiano, continuando, come è nella sua natura, tradizione e coerenza, la sua battaglia circa la necessità di liberare l'Italia da impegni di carattere militare, di blocchi militari... (*interruzione dal centro*) ... si è sforzato di agire per indurre il Governo a circoscrivere l'area dei nostri impegni atlantici e per ridurre il compito delle nostre Forze Armate alla pura difensiva; perchè non era e non è concepibile che un Paese come il nostro, senza più impero e senza più colonie, fortunamente, si ponga come truppa di colore all'avanguardia delle Potenze imperialistiche e colonialistiche.

Noi Partito socialista italiano abbiamo avversato conseguentemente la Comunità europea di difesa e, fallita questa, per la mancanza della ratifica al Parlamento francese, abbiamo egualmente avversato l'Unione dell'Europa occidentale, che non è altro che un sorrogato della C.E.D., che sostituisce all'istituzione di un esercito internazionale una coalizione di eserciti nazionali, con comando unificato, per cui si realizza un'integrazione di eserciti anzichè un esercito integrato, come reclamava la C.E.D., con l'integrazione peraltro, aggiungo, delle forze a livello del gruppo di armata.

Noi Partito socialista italiano ci siamo cioè sforzati di agire per ridurre l'estensione e le proporzioni dei nostri impegni militari, non solo perchè il nostro Paese non è minacciato da nessuno, ma anche per poter, con maggiore autorità e pressione, esercitare un'influenza determinante di distensione, di pace oltre frontiera, e anche

perchè la nostra economia non può sopportare un pesante fardello di spese militari; « un tragico lusso ». I nostri sforzi non hanno ottenuto grandi successi, se siamo arrivati ad avere un Ministro degli esteri che in America, con orgoglio, ha fatto sapere che « l'Italia è l'unico Paese che aumenti le sue spese militari ».

Gli operai licenziati dalle nostre fabbriche, i contadini affamati, i milioni e milioni di disoccupati — quanti? — in realtà possono lanciare un gioioso *hurrà* all'onorevole Pella che così genialmente ha saputo trasformare il Piano Vanoni in un complesso di rampe e di missili che legano il Veneto e il Piemonte alla Sardegna e alimentano tutta l'Italia.

Come rappresentante del popolo italiano al Parlamento, al Parlamento nazionale unitario, io, ovviamente, rappresento anche il Veneto e il Piemonte, ma più particolarmente sono un rappresentante del popolo sardo, onorevole Segni; e come tale mi permetto esprimere una particolare, dignitosa gratitudine all'onorevole Presidente del Consiglio che, sardo come me, ha saputo così umanamente interpretare i bisogni e le attese secolari, millennarie, del popolo sardo. Finalmente lo Stato nazionale, presieduto da un sardo nel suo Governo, volge la sua paterna e umana attenzione alla nostra Isola. Proprio mentre il popolo sardo si sente annunziare la fine dei lavori della Commissione di studio, durati sei anni, per il piano di rinascita economica e sociale della Sardegna fissato dalla Costituzione, e si è alla vigilia del primo anno della sua attuazione decennale, proprio in questo momento di speranze, arrivano nell'Isola rampe e missili. (*Commenti*). La Sardegna dunque è sulla via della sua rinascita! Onorevole Segni, io credo di poterle dire, a nome dei sardi tutti, anche di quelli che votano per lei e non per me, che venderemmo rampe e missili ad un mercato molto lontano dal mondo abitato, e impiegheremmo i 300 miliardi, quanto costano tutti quegli strumenti e la loro manutenzione, in ben altre imprese di produzione e di vita civile. Capisco che, con l'abituale modestia, lei, onorevole Segni, si schermirà, attribuendo il merito principale al suo Ministro degli esteri che, fin da quando guidava Palazzo Chigi nel Ministero Zoli, nel Consiglio atlantico di Parigi, dopo il primo *sputnik* sovietico che mise in scompiglio tutta la strategia atomica e nucleare a lungo raggio di Foster Dulles, gettò le premesse di questa fortunosa realizzazione di oggi. Ma anche lei, come l'onorevole Zoli, vi ha la sua parte di benemerenza.

L'onorevole Zoli poi non è sardo, ma penso che gradirebbe certamente, per quanto viva attorno a Santa Croce ed a Palazzo Vecchio, una cittadinanza sarda onoraria; la cittadinanza di un popolo povero e alla buona, ma che attribuirebbe a suo disdoro dimenticare uno solo dei suoi benefattori e protettori: a ciascuno il suo merito.

L'onorevole Pella ci spiegherà certamente — è uno degli scopi di questa nostra mozione — come si è arrivati a questi missili americani in Italia: quando, in che modo e perchè.

L'origine è certamente quella che ho indicato poc'anzi, il Consiglio atlantico di Parigi, dicembre 1957: le notizie abbondanti di quell'epoca lo stanno ad indicare senza incertezza. Ma poi tutto sembrò, almeno per il pubblico, messo a tacere, fino al Consiglio atlantico di Copenaghen, ai primi di maggio del 1958, col comunicato tripartito franco-britannico-americano. Come è stata ripresa poi l'idea e come è stata fissata oggi sulla carta? Fino a quando l'onorevole Pella non ci darà schiarimenti maggiori, si ha ragione di pensare che l'operazione è precipitata direttamente dalla preparazione per la discussione alla conferenza ai vertici su Berlino e sul problema generale della Germania. Se gli americani si dichiarano pronti ad aprire il fuoco, qualora venga una seconda volta bloccato il passaggio a Berlino-ovest, l'Italia dell'onorevole Pella si offre a sparare per prima, in rappresentanza dell'America Quale onore per l'Italia sparare a nome di tutto il popolo americano! L'Italia, così, si colloca nuovamente fra le grandi Potenze, e in forma clamorosa. E perchè non spara la Germania di Adenauer? Perchè non spara la Francia di De Gaulle?

Quando, alla vigilia della partenza per Londra, Parigi, Bonn, prime tappe europee sulla via dell'America, l'onorevole Pella, con la cortesia che gli è abituale, volle rispondere all'invito del Presidente della 3ª Commissione affari esteri, l'11 marzo, mi pare, ad onor del vero egli ci rese delle dichiarazioni molto chiare. Egli ebbe a parlare, pacatamente, lo stesso linguaggio di Foster Dulles e un po' quello del cancelliere Adenauer. Si ebbe l'impressione, infatti, che parlasse non il rappresentante dell'Italia, ma il rappresentante dell'America e un po' quello della Germania occidentale: disarmo e sicurezza collettiva innanzitutto e tutti insieme; niente zona di disimpegno, di disatomizzazione, o peggio di neutralizzazione: tutte cose di cui si potrà parlare dopo, molto dopo, di cui si potrà discutere per gusto e svago letterario, dopo ma non prima; non mettere il carro dinanzi ai buoi...

Con queste idee ben chiare l'onorevole Pella varcò la frontiera mentre il generale Maxwell Taylor, Capo di Stato maggiore dell'Esercito americano, dichiarava alla Commissione affari esteri del Senato che l'eventuale blocco di Berlino-ovest avrebbe significato la guerra, e la guerra atomica.

L'onorevole Pella pertanto si sentiva molto sicuro di sè.

Noi non sappiamo e non possiamo sapere esattamente il contenuto delle conversazioni che l'onorevole Pella ha avuto a Londra, nè di quelle che insieme all'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto successivamente con De Gaulle e con Adenauer a Parigi e a Bonn. Ma il Presidente De Gaulle ha informato poi tutti dell'allineamento dell'Italia con la Francia e con la Germania. Si è così ripetuta, dopo quasi vent'anni, la triplice europea del 1940, ai tempi di Vichy. Quali portentose prospettive militari e civili essa offre!

L'azione dell'onorevole Pella in America, al Consiglio atlantico, ha fatto il resto, bruciando le tappe per trovarsi vistosamente a fatti compiuti, prima di quelle decisioni che saranno prese dai Ministri degli esteri a Ginevra l'11 maggio e prima di quelle che saranno prese successivamente alla conferenza ai massimi vertici. Il nostro statista piemontese, imitando genialmente Cavour nella spedizione di Crimea, oggi coi missili pone nuovamente le premesse del secondo Risorgimento nazionale. L'Italia ha nuovamente il suo posto al sole: e chi non ne gioisce, peste lo colga!

La nostra diplomazia si pone nuovamente su un piano storico.

Tutti i massimi uomini politici dei due blocchi militari pensano a nuove formule, escogitano tentativi per arrivare a nuove formule, a loro modo, secondo i loro interessi, naturalmente: i nostri no. I nostri grandi nazionali si esimono dallo sforzo di pensare, non sanno che farsene dell'immaginazione, lasciano pensare gli altri.

Kruscev va a Londra e ossequia la Regina d'Inghilterra: che scandalo! Mikoyan va a Washington e vede l'universo, Mac Millan va a Mosca, Ollenhauer si incontra con Kruscev a Berlino; a Mosca vanno i socialdemocratici tedeschi e i laburisti inglesi, i Governi scandinavi, tutti retti da socialdemocratici, invitano Kruscev a casa loro; per questa primavera, Montgomery è spedito a Mosca e Churchill a Washington. I nostri dirigenti hanno paura della peste. (*Commenti*). E quando, in tempi recenti, sembrò che Nasser dovesse venire a Roma, la terra tremò tutta in Italia e sembrò che parecchi uomini di questa maggioranza governativa dovessero sganciare un colpo di Stato. Tutti tessono i loro fili al telaio internazionale; i nostri, buddisticamente immobili, si sgranocchiano le dita. Rapaki presenta un piano per l'Europa centrale, un grande tentativo di avviamento alla pace, da tutti riconosciuto come tale, e tutti ne discutono. I nostri vi sputano sopra: ohibò! Macchinazioni sovietiche! Ma un piano analogo presenta Gaitskell, che non è bolscevico; un piano i socialdemocratici tedeschi, che sono anticomunisti; un piano presenta Mendès France che non è comunista; un piano Van Zeeland, anticomunista; un piano l'americano Kenman; e proprio in questi giorni, un piano, l'ultimo, ha presentato Jules Moch, il massimo esperto degli armamenti in Francia, anche lui anticomunista. I nostri grandi nazionali non sanno che farsene dei piani escogitati con tanta ansia

e tormento in ogni parte. Essi il piano ce l'anno già a casa propria. È il piano nobile di Palazzo Chigi in cui, sdraiati in poltrona e fumando il sigaro, si può contemplare il mappamondo con tutte le capitali della terra. (*Ilarità*). Lo stesso Presidente Eisenhower è costretto a consultare permanentemente la Commissione affari esteri del Senato il cui Presidente è nettamente in rotta con le concezioni strategiche militari e politiche di Foster Dulles. Il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca prende piede dappertutto e persino in America dove ormai la si dà come indifferibile. I nostri grandi nazionali no, i nostri non mollano; costole di ferro! Sulle divergenze e i dissensi tra Londra e Bonn, Londra e Washington, anche senza passare per Mosca, l'Italia poteva inserirsi con un suo peso particolare per un avvio verso tesi distensive. I nostri grandi nazionali, anelanti ad altre imprese, reclamano i missili.

Gli è che la distensione internazionale porta obbligatoriamente alla distensione all'interno. Combattendo quella, i nostri grandi nazionali impediscono questa. Mentre l'onorevole Pella rientra dall'America con i missili a media portata sottobraccio, l'onorevole Andreotti, Ministro della difesa, fa sfilare per le vie di Napoli, a soddisfazione gioiosa della popolazione partenopea, nell'occasione del decennale del Patto atlantico, una compagnia di *marines* americani con un missile tattico « Honest John », alto otto metri, che ha soltanto la piccola portata di 21 chilometri. E il cardinale Ruffini, arcivescovo di Palermo, aperta la guerra santa contro gli infedeli, ottiene dal Santo Uffizio la scomunica per gli elettori siciliani retrogradi. (*Ilarità*). Nessun Paese nell'Europa continentale vuole missili strategici. Non li vuole la Germania di Adenauer, che fa sempre gli affari suoi a spese degli altri, nonostante che il Ministro della difesa sia di parere favorevole. E la Francia, la *grandeur de la France* di De Gaulle, che ha altre svariate castagne da tirare dal fuoco, non soltanto non vuole i missili, ma dichiara al Consiglio atlantico che, in caso di conflitto, la sua flotta dovrà rimanere alle dipendenze della difesa nazionale francese, mentre i 500.000 uomini stanziati in Algeria continueranno a rimanere in Africa. E nessuno di coloro che seguono i problemi dei missili ignora che l'U.R.S.S. supera oggi di gran lunga l'America in missili intercontinentali capaci di raggiungere, con precisione, qualsiasi punto dello schieramento mondiale, per cui le rampe fisse dei missili a media portata, facilmente individuate, salterebbero per aria come caldaie vecchie. Nella corsa furiosa agli armamenti nucleari, l'America è ugualmente ancora indietro di un grado.

È a Roma oggi il ministro degli esteri turco e fra poco, certamente, farà la stessa visita il Ministro degli esteri greco. La Turchia, che la questione di Cipro aveva messo in stato di negligenza atlantica, battuta dall'Italia ai punti, è ora alle corde. Accetterà anch'essa i missili? E in quali condizioni di inferiorità? Oppure non li accetterà? Ecco il problema che è oggi in discussione ad Ankara e a Roma. La Grecia, che la questione stessa di Cipro aveva messo in stato di rivolta dichiarata atlantica, è in condizione ancora più subordinata. Riuscirà il Dipartimento di Stato a convincere che la guerra per il dominio del mondo oltre che in Italia si deve combattere in Grecia e in Turchia? La Jugoslavia intanto si considera seriamente minacciata e direttamente colpita dall'Italia con questi missili in casa nostra a poca distanza dal suo territorio.

L'onorevole Pella dovrà dichiarare al Parlamento che è falso che nei Paesi del Patto di Varsavia, esclusa la Russia sovietica, siano collocati missili a media portata e che è arcifalso che ne siano stati collocati in Albania. Le cartine geografiche che certa stampa governativa, « Il Popolo » per primo, ha pubblicato sull'installazione di rampe in quei Paesi sono grasse invenzioni per infinocchiare i gonzi. Il Ministro degli esteri ha il dovere di fare su questa questione una dichiarazione ufficiale. Se non la farà, ogni onesto cittadino è autorizzato a pensare che è una mistificazione pubblicitaria l'affermazione che, siccome quei Paesi minacciano l'Italia con i loro missili già impiantati sul loro territorio, l'Italia si trova nello stato di necessità di difendersi.

Quale giustificazione, dunque, ha l'installazione dei missili sul nostro territorio nazionale se non quella di un fumo di grandezza, il cui arrosto peraltro è bruciato in America? Gli elogi che ci vengono dall'America, come nella scuola il 10 e lode al primo della classe, parlano con una eloquenza che ci inorgoglisce fino alle lacrime.

Ma sarà obbligatorio — io penso — per il Governo farci conoscere come sarà protetta l'Italia in caso di conflitto, poichè i missili si installano in Italia nell'ipotesi che la guerra possa scoppiare, non già che venga scongiurata. L'onorevole Pella, anche se non fosse un buon cattolico militante come egli è, porta sulle sue spalle la responsabilità non già della sola vita di sua figlia, che può romanamente sacrificare o furiosamente distruggere ad imitazione, ahimè!, di più di un padre che in Italia, in Francia, in America, improvvisamente impazzito, in questi anni ha sterminato la sua intera famiglia, ma porta la responsabilità della vita di un popolo, che ormai raggiunge i 50 milioni di abitanti. In caso di guerra, come si proteggono dalla distruzione nucleare i 50 milioni di italiani? Un uomo, anche un uomo politico dal senno disperso, può giocare sulla sua vita e su quella della sua famiglia, ma può giocare sulla vita di tutto un popolo? E questo popolo può lasciar mettere in gioco la sua vita? Che opere preventive di difesa abbiamo in Italia, mentre i missili si installano sul nostro territorio? Lo Stato Maggiore che cosa ha preparato o pensa di preparare? Ed i nostri Istituti scientifici? Ci butteremo tutti in mare o nei fiumi, sott'acqua, come pesci? Ci rifugeremo nelle profondità dei pozzi, delle miniere, di quelle che esistono in Italia, o ci rifugeremo sulle alte montagne? Ce lo dica l'onorevole Pella che ha il dovere di saperlo, lo dica l'onorevole Pella che così spavaldamente vanta i suoi missili.

Non ho nessuna cultura scientifica particolare su questa materia, ma, da quanto io e tutti noi leggiamo sui giornali e sulle riviste, sappiamo che in America, in Inghilterra e nell'Unione Sovietica, i soli Paesi finora detentori di armi nucleari e che sono quindi obbligati a misure di difesa, prevenendo le rappresaglie, sono stati fatti da tempo studi approfonditi, geografici, topografici e scientifici. Da quanto si sa, in America sono stati spesi miliardi in studi, pubblicazioni ed esperimenti; perfino ingenti complessi urbani sono stati trasferiti in esperimento dalla città alla campagna. Un settimanale inglese porta che il Governo di Londra sta preparando, proprio in questi giorni, un piano di evacuazione, per ora, di 12 milioni di persone. Ma in Italia chi ci difenderà dai missili *boomerang* dell'onorevole Pella? E, provvedendo il Governo, come è suo obbligo, quante migliaia di miliardi dovrà pagare il popolo italiano per difendere la sua vita dalle allegre promesse dei missili dell'onorevole Pella? Ha intanto il Governo, mentre i missili americani stanno per prendere fissa dimora in Italia, ha il Governo il coraggio e la previdenza di far pubblicare milioni di opuscoli istruttivi, da distribuire in tutte le famiglie e in tutte le scuole, sicchè ciascuno venga fin d'ora istruito su quel minimo necessario per provvedere alla propria difesa?

Io rimango in attesa di quanto nelle sue dichiarazioni finali ci farà sapere l'onorevole Ministro degli esteri.

E mi avvio alla conclusione, ponendo al Governo il più grave problema politico, nei suoi precisi termini politici. L'installazione in Italia delle rampe di missili a media portata (2.500 chilometri o qualcosa di più) rientra o non rientra negli obblighi comuni del Patto Atlantico? Non rientra, evidentemente, perchè si tratta di un accordo bilaterale, tra Roma e Washington, non di un accordo all'interno del Comando del Patto Atlantico. I giornali governativi, bene informati io penso, ci fanno sapere — leggo testualmente —: « L'accordo non riguarda la N.A.T.O., ma è stato concluso tra i due Governi di Roma e Washington. Il nostro accordo ricalca proprio lo schema di quello concluso dai britannici. Infatti i missili saranno installati in Italia a spese dell'America, ma apparterranno al nostro Paese. Il loro impiego sarà deciso non dalla N.A.T.O. ma dai Governi di Roma e di Washington sulla base di adeguate consultazioni. Le ogive atomiche rimarranno in mano degli americani. Il Governo e solo il Governo italiano determina la poli-

tica della Nazione e ne risponde dinnanzi alle Camere ».

Il Governo pertanto comunichi e faccia conoscere al Parlamento il testo integrale della Convenzione firmata a Washington il 30 marzo. Ne pubblichi l'originale in inglese con a fianco, per comodità di tutti, la traduzione italiana. Lo faccia stampare e ce lo distribuisca in conoscenza: si tratta di lavoro di poche ore. Il Governo non può sottrarsi, noi pensiamo, a quest'obbligo che ha di fronte al Parlamento.

Il Parlamento vuol conoscere come agirà, in caso di impiego, questo dispositivo nucleare; vuol sapere a chi spetta l'ordine ultimo dell'innesco dell'ogiva atomica e del lancio, se a Roma o a Washington. Fino a dimostrazione contraria, noi siamo obbligati a ritenere che spetti a Washington, altrimenti non avrebbe senso nè spiegazione il dissidio avutosi in seno al nostro Stato Maggiore, non smentito ufficialmente dal Governo. Chi per primo preme il bottone e dà il via alla guerra atomica è l'America, e precisamente, per tutto quello che è noto e arcinoto, il Presidente Eisenhower, sulla base dell'allarme ricevuto per radio da migliaia di chilometri di distanza, che non ammette la perdita di un sol minuto di tempo. È evidente che in tale decisivo evento, sia che si tratti di una notizia vera e fondata, o di un falso allarme, il mondo è sprofondato nella guerra, e il bottone che preme a Washington, preme a Roma in Piemonte, nel Veneto e in Sardegna.

Ma chi, onorevoli signori del Governo, ma chi, onorevoli colleghi tutti, di tutti i settori della nostra Assemblea, chi, per la nostra Costituzione, dichiara lo stato di guerra è il Presidente della Repubblica, dopo che le Camere lo hanno deliberato e dopo che abbiano conferito al Governo i poteri necessari.

È l'automaticità del nostro intervento militare che la nostra Costituzione non consente: l'automaticità porrebbe il Parlamento di fronte al fatto compiuto, significherebbe politicamente il colpo di Stato, per chi sopravvive.

Con ogni probabilità l'onorevole Pella non dà rilevanza a questo piccolo particolare, ma il Parlamento deve dare rilevanza a questo problema, altrimenti non saremmo sovrano Parlamento.

Del testo integrale della convenzione firmata a Washington il Senato crede di avere il diritto di conoscere tutto e di conoscere in che modo sono garantiti i diritti sovrani del Parlamento. E se il Governo giudica che la guerra atlantica, la guerra moderna, quella atomica e termonucleare, porta obbligatoriamente con sè l'automaticità del nostro intervento militare, ha il perentorio dovere di presentare un disegno di legge di revisione degli articoli 78 e 87 della Costituzione, per cui i poteri sovrani del Parlamento passerebbero al Governo.

Ecco, onorevole Pella, ecco, onorevole Segni, ed ecco, onorevoli signori del Governo, le richieste che noi vi muoviamo con la nostra mozione. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al senatore Gaiani, debbo avvertire che vi sono più di venti senatori iscritti a parlare. Pertanto, nella seduta in corso la discussione si protrarrà fino a tarda ora. Il dibattito proseguirà nella seduta di domani, mercoledì, che avrà inizio alle ore 15, nelle due sedute di giovedì e, se necessario, nella giornata di venerdì.

Il senatore Gaiani ha facoltà di parlare.

GAIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non era ancora trascorso un mese dalla discussione che si svolse in quest'Aula sulle installazioni dei missili atomici americani in Italia, che il 30 marzo abbiamo appreso, da un comunicato apparso sulla stampa, che era stato firmato a Roma un accordo fra i Governi degli Stati Uniti d'America e dell'Italia per l'installazione, appunto, di missili atomici nel nostro Paese, e, più precisamente, nel Veneto e in Sardegna.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue*: GAIANI). La preoccupazione già diffusa fra le popolazioni venete, allarmate dalle voci che circolavano, dopo tale annunzio è enormemente aumentata, mentre le ansie ed i timori delle popolazioni polesane sono risultate purtroppo giustificate. Legittima è la protesta che si leva da Ceneselli, ove sono in corso lavori di costruzione delle rampe di lancio per missili, non smentiti dal Ministro della difesa, ed ora praticamente confermati dall'annuncio dell'accordo firmato dall'onorevole Segni e dall'ambasciatore Zellerbach. L'installazione di basi per missili in una zona così intensamente popolata come il Polesine e circondata da provincie altrettanto popolate appare come una vera e propria pazzia. L'Italia sarà dunque il solo Paese dell'Europa continentale aderente al Patto Atlantico ad avere sul proprio territorio rampe per missili di media gittata che esporranno il nostro Paese, in caso di conflitto, alla distruzione e allo sterminio. E questi gravissimi impegni sono stati presi dal Governo senza l'approvazione del Parlamento italiano!

Il fatto è che voi fate derivare l'assunzione di questi nuovi impegni dalla normale applicazione tecnica e militare del Patto Atlantico. Il ministro Andreotti, infatti, dichiarò nel corso della discussione che si svolse qui nel mese di marzo che « il Governo italiano aveva deciso di accettare sul territorio nazionale l'installazione di basi missilistiche come conseguenza del pieno e leale rispetto di un patto che fu liberamente votato dal Parlamento ». Ciò vuol dire allora che la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia e gli altri Paesi aderenti non rispettano gli impegni liberamente assunti con la loro adesione al Patto atlantico?

È chiaro però che le cose non stanno così. Il Governo italiano ha assunto nuovi gravi impegni bilaterali con gli Stati Uniti, che sottopongono il nostro Paese a nuovi rischi e a nuovi oneri finanziari, mentre le altre Nazioni aderenti al Patto atlantico hanno creduto di difendere i loro interessi nazionali rifiutando proprio ciò che invece l'Italia ha accettato.

Secondo il Ministro della difesa il Governo non può sottrarsi alla acquisizione alle Forze armate dell'arma missilistica nel quadro della difesa militare del Paese, il quale non può evidentemente sottrarsi a sua volta al dovere di dotare le sue Forze armate di tutti gli strumenti dell'armamento moderno.

Ma a questo argomento si possono obbiettare in primo luogo due cose: innanzitutto che gli altri Paesi aderenti alla N.A.T.O. evidentemente ritengono possibile la difesa del loro territorio nazionale senza dotare le loro Forze armate dell'arma missilistica; in secondo luogo che i missili a media gittata non possono essere affatto considerati armi difensive ma sono invece per eccellenza armi offensive che non servono affatto a difendere il nostro Paese ma a richiamare semmai su di esso, in caso di guerra, una terribile rappresaglia da parte del Paese verso cui saranno puntati gli ordigni nucleari americani che verranno installati sul nostro territorio.

Non voglio ulteriormente approfondire questo tema: ciò è stato già fatto dal compagno Pastore e sarà fatto da altri colleghi della mia parte. Mi sia permesso però di affermare che mentre l'Unione Sovietica non ha mai minacciato il nostro Paese e la pace, ma anzi da essa sono venute ripetute offerte tendenti a diminuire la tensione internazionale e a liquidare la guerra fredda, il Governo italiano, accettando di installare sul territorio nazionale basi per missili atomici a media gittata notoriamente puntati sulle città sovietiche, ha compiuto un vero e proprio atto provocatorio contro il Paese del socialismo e si è assunto la grave responsabilità di ostacolare lo sviluppo delle inizia-

tive in corso tra le grandi Potenze, destinate a ridurre la tensione e a risolvere mediante negoziati il problema di Berlino e della Germania.

Mentre è in atto un grande sforzo da parte della stessa Inghilterra, dell'Unione Sovietica e di altri circoli politici europei, tra i quali gli stessi socialdemocratici tedeschi, per sdrammatizzare la situazione ed istituire nel cuore dell'Europa una zona di disimpegno, una zona «libera» da armamenti atomici, il Governo italiano agisce, sotto la guida dei circoli più oltranzisti americani, nella direzione opposta, incoraggiando in tal modo i più arrabbiati e furiosi antisovietici tedeschi e francesi ad irrigidirsi su posizioni che, se prevalessero, non potrebbero che sboccare in gravi complicazioni internazionali.

Seguendo una politica estera anticomunista e antisovietica, il Governo Segni sta trasformando il nostro Paese in un avamposto atomico degli americani. Seguendo tale politica, che non si inquadra neppure più nella cosiddetta solidarietà atlantica in quanto grandi Paesi atlantici si muovono in direzioni diverse, e stabilendo un legame strategico bilaterale con i soli Stati Uniti d'America, l'Italia si espone non soltanto nella prima linea di una eventuale guerra atomica globale, ma anche nel campo di una possibile guerra limitata che il Pentagono scateni nel Medio Oriente o in Europa con conseguenze non meno disastrose.

Signori, di guerre limitate ce ne sono già state in Corea, nel Vietnam; in Egitto; e se ciò avvenisse ancora, che cosa succederebbe nel nostro Paese? Se dal nostro territorio, per volontà di generali americani, per interessi americani, per interessi comunque estranei a quelli del popolo italiano, partissero dalle basi poste sul nostro territorio missili atomici verso qualche altra parte dell'Europa, verso Berlino, ad esempio, che cosa ne sarebbe dell'Italia? Cosa ne sarebbe dei nostri bambini, delle nostre case, delle nostre belle città? In un simile caso l'Italia verrebbe trasformata in uno scudo atomico degli americani, i quali naturalmente, anche se ciò può essere brutale e ovviamente non piacerci, preferiscono che i missili, anzichè piovere sul loro territorio e sulle loro teste, piovano sul territorio italiano e sulle teste degli italiani.

Del resto è noto che gli americani non possiedono missili atomici a lunga gittata, ma solo quelli a gittata più limitata, per cui è loro necessario stabilire basi ravvicinate onde potere portare eventualmente la loro offesa missilistica in Europa e contro la Unione Sovietica.

E purtroppo, con l'accordo firmato dallo onorevole Segni, è il nostro Paese che si presta a soddisfare questa esigenza strategica degli Stati Uniti d'America. Onorevoli colleghi, signor Ministro, parlando alla Commissione esteri della Camera, lei ha affermato che ragioni tecniche e di riserbo non le permettevano di fornire particolari sull'accordo e si è limitato a precisare: 1) non è stata compiuta nessuna cessione territoriale di basi — sfido io: erano già state concesse; e quella di Ceneselli nel Polesine non è una nuova base? —; 2) i missili a nostra disposizione sono sotto il controllo italiano e verranno eventualmente impiegati con il consenso del Governo italiano.

Noi vorremmo crederle, ma ci consenta di essere a tale proposito piuttosto scettici. Anche l'onorevole De Gasperi il 18 marzo 1949, alla Camera, respingendo un ordine del giorno presentato da Togliatti, nel quale si chiedeva che non venisse concesso ad alcuna potenza straniera l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere, affermava: «Nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani, come il Patto Atlantico, di chiederne o di concederne...».

Poi abbiamo visto come sono andate a finire le cose.

Sono state concesse numerose basi poste su territorio nazionale a Potenze straniere; non solo, ma da quelle basi, concesse alla N.A.T.O., sono partite vere e proprie aggressioni contro popoli e nazioni che non erano in guerra con l'Italia.

Nel 1956, sono partiti da basi italiane aerei carichi di bombe e di truppe che portarono la loro micidiale offesa contro l'Egit-

to; nel 1958 le stesse basi vennero poste a disposizione degli americani e degli inglesi per le loro operazioni militari contro il Libano e la Giordania. E tutto questo è avvenuto per volontà di stranieri, per interessi estranei al nostro Paese e in una zona estranea agli impegni assunti dall'Italia con la sua adesione al Patto Atlantico. Avete voi, signori del Governo, valutato cosa sarebbe successo se quelle aggressioni non fossero state bloccate in tempo, ed i Paesi aggrediti, ad esempio l'Egitto, fossero venuti in possesso di missili atomici e avessero cercato di distruggere le basi di partenza degli aggressori? Non si sarebbe in tal caso creata la situazione a cui accennavo prima? Il nostro Paese non poteva essere coinvolto in una guerra limitata ma comunque disastrosa? Grandi città come Napoli avrebbero potuto subire la rappresaglia di coloro che erano costretti per difendersi a distruggere le basi di partenza dell'aggressione. E l'aggressione, senza che il Parlamento e il popolo italiano ne sapessero niente, in quel caso era partita proprio da basi poste sul nostro territorio!

Ecco perchè non ci bastano le assicurazioni del Ministro degli esteri. Impegni di tale gravità dovevano essere discussi ed approvati dal Parlamento. Se ciò non è stato fatto, è perchè voi temete una libera e aperta discussione sul vostro operato e sulle vostre intenzioni. D'altra parte, se è vero che gli impegni assunti dal Governo con i nuovi accordi sono di natura puramente difensiva, perchè non li rendete noti all'opinione pubblica? Il popolo italiano vuol sapere a chi rimarranno in mano questi missili! Chi custodirà le testate atomiche? A chi spetterà di decidere quando e come impiegare gli ordigni atomici? A chi spetterà la tremenda responsabilità di attirare sul nostro Paese la terribile ed inevitabile rappresaglia atomica?

Se voi manterrete segreto l'accordo firmato da Segni e Zellerback, ciò significherà che gli impegni che avete assunto sono di estrema gravità, e che la loro pubblicazione attirerebbe su di voi la collera e il discredito popolare. I polesani, signori del Governo, non vogliono esporre le loro case alla distruzione, e soprattutto non vogliono esporre le loro creature al pericolo della morte atomica, di cui ella, signor Ministro degli esteri, ha parlato con tanta leggerezza nella sua dichiarazione di New York. I lavoratori del Polesine vogliono la libertà, ma con la libertà vogliono il lavoro ed il benessere a cui hanno diritto, e non la fame e la disoccupazione, che è invece loro riservata nell'Italia clericale di oggi.

Signor Ministro, lei ha anche rivelato in una intervista che ha concesso ad un giornalista americano che siamo la sola Potenza atlantica che stia aumentando le sue spese militari. Perciò abbiamo conquistato non uno, ma due primati: 1) siamo i soli nella Europa continentale ad avere accolto sul nostro territorio basi di lancio per missili; 2) siamo i soli ad aumentare le nostre spese militari. Siete veramente bravi!

Signori del Governo, i disoccupati, i sottoccupati, i pensionati italiani ve ne saranno grati. Soprattutto ve ne saranno grate le popolazioni del Polesine che dopo otto anni dalla grande alluvione del 1951 sono tutt'ora esposte ai pericoli di nuove alluvioni, perchè i Governi, sempre a direzione clericale, succedutisi in tutto questo tempo alla direzione del Paese, si sono sistematicamente rifiutati di impegnare le somme necessarie a sistemare il bacino del Po e il Delta, mentre oggi voi non esitate a gettare miliardi nella costruzione delle rampe missilistiche. Ma voi ci dite che queste spese sono necessarie perchè i missili atomici a gittata intermedia sono armi di difesa. E costruite rampe di lancio anche nel Polesine, a Ceneselli, e le puntate contro la Unione Sovietica. Ma i polesani non si sentono affatto minacciati dall'Unione Sovietica; dall'Unione Sovietica i polesani hanno ricevuto aiuti fraterni e generosi dopo la drammatica e tragica alluvione che nel 1951 funestò il Polesine seminando lutti e rovine.

Anche per questo, dunque, ma non solo per questo, bensì per l'esempio di rinnovamento economico-sociale e per le iniziative concrete di pace e di amicizia che ci vengono dal Paese del socialismo, il popolo del

Polesine nutre per il popolo sovietico una sincera simpatia e un'affettuosa amicizia.

I lavoratori italiani e quelli polesani hanno dietro di loro una grande tradizione di lotte e di eroismi per la pace, per la difesa e la conquista della libertà, ed è in nome dei sacrifici compiuti che essi nutrono profondo amore per la libertà, che sanno non essere minacciata dal comunismo e tanto meno dall'Unione Sovietica, onorevole Pella, ma invece dai grandi monopoli e dal grande padronato italiano e dalla politica che ella, onorevole Ministro, e tutto il suo Governo conducono, in nome delle classi privilegiate e all'insegna del più stolto e furioso anticomunismo e antisovietismo.

Perciò le nostre popolazioni non chiedono missili atomici antisovietivi — come non ne chiedono di antiamericani — ma chiedono sicurezza contro i pericoli dei fiumi e del mare, chiedono lavoro, rinascita e industrializzazione. Per il Veneto, per la sua rinascita, per il suo sviluppo economico industriale ed agricolo, non occorrono rampe per missili, ma occorre invece l'esecuzione di un piano organico di opere idrauliche e forestali, tali da regolare i bacini del Po, dell'Adige, del Tartaro-Canalbianco e degli altri fiumi veneti, ed in pari tempo occorrono altre opere idraulico-agrarie ed altri lavori ancora per risolvere molti importanti problemi quali l'utilizzazione delle acque per opere di irrigazione, la bonifica e la trasformazione agraria e fondiaria di vasti territori, la costruzione dell'idrovia Venezia-Locarno e di bacini idroelettrici.

Queste sono le cose che occorrono alle genti venete! Invece di spendere miliardi in rampe missilistiche, il denaro degli italiani deve essere speso in investimenti produttivi, che creino nuove ricchezze, che creino, insieme a nuove occasioni di lavoro, nuove fonti di reddito e il benessere per il popolo della regione più povera e arretrata della alta Italia. I contadini veneti, del Polesine, quelli di Ceneselli, ove si stanno costruendo le rampe di lancio per i missili americani, chiedono di essere sollevati dal flagello delle tasse e dal peso della crisi agraria che la riconversione imposta dal M.E.C. rende più acuta.

I braccianti e i compartecipanti del Polesine non vogliono missili atomici, ma il ripristino dell'imponibile e il miglioramento del contratto di lavoro, e per questo si stanno battendo in questi giorni. Permettete, onorevoli colleghi, che io da questa autorevole tribuna invii loro l'augurio più caloroso di un pieno successo.

Tutti i polesani, signori del Governo, non chiedono missili atomici, ma argini sicuri sul Po e sul mare, chiedono la sistemazione idraulica della loro terra, chiedono nuove fabbriche per salvare la loro provincia dalla degradazione economica e dare lavoro ai propri disoccupati.

Questo chiede il Polesine, signori del Governo, non missili atomici. Voi volete difendere il Polesine? Ebbene sì, difendetelo, ma dalle alluvioni e dalle mareggiate, sollevatelo dal flagello della disoccupazione, restituitelo a nuova vita, creando le premesse della sua rinascita economica, del suo sviluppo produttivo: 14 alluvioni e mareggiate in otto anni, 140.000 ettari di fertili terre allagate, decine di migliaia di polesani emigrati, cacciati dalle loro case dalla furia delle acque, dalla miseria e dalla disoccupazione. Questo è il tragico bilancio della politica dei Governi democristiani nel Polesine in questi anni. E oggi voi siete disposti a gettare miliardi e miliardi in spese pazze e funeste per costruire rampe per missili atomici americani nel Polesine. Intanto la Commissione incaricata dello studio del bradisismo manca persino dei mezzi finanziari per la riproduzione di modelli indispensabili allo studio di questo fenomeno. Ed è della scorsa settimana la decisione del Ministro dei lavori pubblici di abbandonare al mare, per non affrontare la spesa della sua difesa, l'isola di Bonelli.

Da tempo i polesani chiedono l'industrializzazione della loro provincia, sollecitano l'intervento dell'E.N.I. e dell'I.R.I. per lo sfruttamento del metano, per dar vita a fiorenti industrie capaci di assorbire la mano d'opera disoccupata e sottoccupata. Di questa legittima aspirazione, che nel Polesine incontra una concorde ed unanime volontà di popolo, di Enti economici e di organizzazioni politiche e sindacali, parlamen-

tari polesani si sono resi interpreti presentando alla Camera appositi disegni di legge. Ma come rispondete voi, signori del Governo? Con rampe per missili atomici! Non è questa, signori del Governo, l'industrializzazione che vogliono i polesani. I polesani vogliono fabbriche, fabbriche vere, fabbriche capaci di creare nuove fonti di lavoro e il benessere, la rinascita della loro provincia, e voi, signori del Governo, gli date fabbriche di morte. La vostra scelta politica contrasta in modo stridente e va nella direzione opposta alle aspirazioni delle masse popolari, di tutta la popolazione del Polesine. Questa vostra scelta, del resto, è nella logica della vostra politica. Quando alla base della politica estera si pongono l'atlantismo e l'antisovietismo più sfrenati e irresponsabili, non si può pretendere di più e di meglio in politica interna, sociale ed economica. Ai vostri missili atomici (vostri per modo di dire) puntati contro l'Unione Sovietica fa riscontro all'interno una politica di conservazione e di reazione che punta tutte le sue armi offensive contro la classe operaia, i lavoratori ed il popolo. Funesta sul piano internazionale, la vostra politica interna costituisce, dunque, un mortale pericolo per le libertà democratiche, per il benessere del popolo e per il rinnovamento democratico del nostro Paese.

Perciò noi comunisti, che raccogliamo quanto di più democratico, di più progressivo e di più avanzato vi è tra la classe operaia e fra il nostro popolo, respingiamo l'installazione di basi per missili nel Polesine e in Italia e chiamiamo tutta la popolazione a rivendicare un nuovo indirizzo di politica estera ed economica che porti un contributo concreto alla distensione, alla pace e al progresso economico del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caleffi, Ne ha facoltà.

CALEFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sera del 6 aprile molti italiani appresero dai giornali, con stupore e con qualche perplessità, tanto enorme appariva la notizia, che l'onorevole Ministro degli affari esteri, in un discorso ad un banchetto dell'Associazione italo-americana a New York, aveva affermato che l'Italia preferisce correre il rischio di un attacco atomico da parte dell'Unione Sovietica che quello — così è stato riferito — di una dominazione comunista. La stessa sera del 6, peraltro, l'onorevole Pella smentiva da New York di avere pronunziato la frase attribuitagli, precisando che egli aveva affermato che, dato che la vita senza libertà non avrebbe per noi alcun significato, l'Italia, come le altre Nazioni occidentali, deve adottare tutte le misure che possono essere utili per la difesa della civiltà occidentale.

Ma ecco venire il giorno dopo, trasmessa dall'« *Associated Press* », la versione tratta dal nastro magnetico sul quale il discorso era stato inciso in italiano per la trasmissione via radio: dunque testo autentico, inoppugnabile. Il signor Ministro riferisce la risposta che ha dato ad una signora comunista che gli aveva chiesto come mai, nella sua qualità di Ministro degli esteri, accettasse le basi per missili che avrebbero fatto arrivare bombe che avrebbero potuto colpire la sua bambina.

La risposta dell'onorevole Pella è stata la seguente: « Gentile signora, se mia figlia dovesse correre il rischio di vivere in un mondo privo di libertà, in un mondo comunista, io, come padre, sceglierei per la mia bambina piuttosto il rischio della bomba atomica. E la maggior parte dei genitori italiani la pensano a questo modo ».

Il signor Ministro ha dunque riferito semplicemente un episodio. Ma è chiaro che, nel contesto di un discorso ufficiale pronunciato dal signor Ministro nella sua veste di rappresentante ufficiale del nostro Paese, il carattere episodico scompare e l'affermazione assume il valore di una espressione rispondente al pensiero del nostro Ministro degli affari esteri.

Sono molto rammaricato che egli non sia presente, perchè non vorrei che sorgessero equivoci su quanto ho l'onore di contestare. Ora, noi vorremmo chiedere all'onorevole Pella, se fosse presente, se è così sicuro che la maggior parte dei padri italiani la pensa al suo stesso modo, accetta cioè l'alterna-

tiva della bomba atomica piuttosto che un regime comunista. Se dovessimo giudicare da quello che sentiamo in questi giorni nella strada, dagli uomini semplici, da quelli che incontriamo nelle officine, negli uffici, nei luoghi pubblici, dovremmo smentire il signor Ministro, dovremmo dirgli che, qualunque sia la propensione politica di uomini e donne italiani, se davvero essi dovessero trovarsi nell'alternativa così drasticamente posta, la loro scelta sarebbe umanamente un'altra, sarebbe opposta forse a quella che egli ha fatto anche a nome della sua figliola, e nella maggior parte dei casi la loro scelta sarebbe semplicemente tra una spaventosa morte, tra la strage, e la vita, la vita comunque condizionata e regolata.

Ma si rende conto il signor Ministro della scelta che sarebbe fatta da un affamato delle nostre zone depresse del Nord o del Sud, da una massaia che sia in continue preoccupazioni per sfamare, con il magro bilancio, la famiglia numerosa? Della scelta che sarebbe fatta dal lavoratore vittima di un'ingiustizia, di una delle troppe ingiustizie che una società così mal regolata come la nostra, con i suoi abissali dislivelli tra lusso sfrenato di alcune categorie ed indigenza e miseria di altre, così frequentemente produce?

Ma poi, ci consenta l'onorevole Pella, la identificazione tra comunismo e tirannia è un comodo polemico, se egli vuole attenersi al significato dei termini. Se per comunismo ella intende, signor Ministro, (ammettiamo ci sia) un regime di migliore distribuzione dei beni e di eguaglianza di diritti e doveri per tutti i cittadini, di libertà formale e sostanziale, insomma, anche noi siamo per un tale regime. Se per comunismo il signor Ministro intende un regime liberticida, tirannico, distruttore della personalità umana, è chiaro che saremmo unanimi nel respingerlo e nel combatterlo.

Ma è questa la scelta oggi? L'alternativa dell'onorevole Pella assomiglia alla crudele alternativa posta a volte dai bambini nei loro giuochi: se ti imponessero di uccidere o tuo padre o tua madre, chi uccideresti? Di solito il bambino ha tanto buon senso da rifiutare la risposta.

La sua, signor Ministro, è dunque una falsa alternativa. Il problema è ben altro.

Signor Ministro, quando la scelta è davvero fra la perdita della libertà e la morte, diviene problema individuale. A mio parere sommesso, ella, signor Ministro, non aveva il diritto di parlare a nome della sua figliola; tanto meno a nome della maggioranza dei padri italiani. Lei trova in quest'Aula, per fortuna della nostra Patria, molti che hanno scelto in un certo momento il sacrificio, il rischio della vita, la mortificazione di lunghi anni di carcere, il tormento dei campi di eliminazione, proprio per conquistare la libertà, proprio perchè mai più fosse posta l'alternativa di fronte alla quale essi si sono trovati, che ora ella ripropone al momento meno opportuno, nel momento cioè in cui il mondo sta affannosamente e faticosamente cercando un equilibrio non solo di armi, onorevole Pella, ma soprattutto di spiriti: un equilibrio che riconduca alla certezza della pace, di una pace stabile e senza minacce.

Questi zelatori attuali della libertà, signor Ministro, si sono posti l'alternativa più comoda quando i molti di cui parlavo soffrivano lunghi anni di carcere: dico, la terza alternativa, che era quella di tacere e di mietere onori, quando addirittura non si irreggimentavano fra coloro che la libertà soffocavano.

E allora, a che serve nascondersi dietro il dito della finzione? Dica, signor Ministro, che quello che temete non è un diverso regime, ma è semplicemente il clima di pace. Vi siete affannati a correre a Bonn e a Parigi quando vi è parso che gli uomini di Stato inglesi volessero operare per attenuare la tensione, e vi siete aggrappati alla intransigenza di Adenauer e di De Gaulle, proprio nel momento in cui perfino l'America di Foster Dulles stava ammorbidendo i suoi atteggiamenti e alla vigilia del clamoroso annuncio della giubilazione di Adenauer che concorrerà, e lo speriamo ardentemente, ad aprire la via alla soluzione della questione tedesca.

E poi, signor Ministro, ella è andato in America ed ha pronunciato il discorso che sappiamo. Tutto doveva concorrere evidentemente a recare qualche peso alla tesi del

no. Ebbene, noi speriamo fervidamente che ella vada incontro a uno smacco, per il bene del nostro Paese, per il bene del mondo.

Ed è inutile che vi illudiate di rinvigorire la vostra politica interna, la stabilità del vostro Governo che si vale dell'appoggio di quei valorosi difensori della libertà che sono i fascisti, facendo la faccia feroce nella politica estera. È inutile che cerchiate di sviare l'attenzione degli italiani dai problemi più cocenti e irrisolti della nostra società, risuscitando lo spettro del pericolo bolscevico, che tanto vi ha fruttato in passato. Allo spettro non credono nemmeno più le figlie di Maria. Dovete palesare a viso aperto la vostra scelta, che è la protezione dei grandi interessi, una nuova involuzione della vostra politica economica e sociale, un giro di vite alle libertà garantite dalla Costituzione.

Basterebbe a dimostrare questo lo zelo con il quale tentate di soffocare la voce di protesta del popolo contro la grave ed arbitraria vostra decisione di concedere basi per missili sul territorio nazionale, senza essere prima autorizzati dal Parlamento, e cioè dalla volontà popolare, dato che nessun trattato ve ne faceva obbligo. Ma di questo altri parlerà ed ha parlato. Quel che è grave è che in tali condizioni voi nemmeno consentiate la discussione, come se una decisione tanto grave e tanto pericolosa riguardasse soltanto le vostre persone, e non la sicurezza di tutto il popolo, mentre tutti i popoli liberi d'Europa stanno discutendo il problema con impegno e con piena libertà di espressione, e molti e vari di loro hanno respinto proprio l'installazione di basi di missili nel loro territorio.

Se fosse presente, probabilmente il signor Ministro sarebbe tentato di interrompermi per dirmi che, insomma, noi socialisti, nonostante le nostre dichiarazioni di autonomia, usiamo lo stesso linguaggio e assumiamo gli stessi atteggiamenti dei colleghi comunisti. C'è tutta la stampa che vi sostiene, che in questi giorni si abbandona ad un'orgia di parole per dimostrarlo. Vi fa comodo, vi fa troppo comodo proclamarlo. È da molto tempo, da prima del nostro congresso di Napoli, che avete teso le reti per farci cadere nel vostro anticomunismo programmatico, dietro al quale si ripara la vostra inerzia sociale, la vostra volontà di svirilizzare la lotta delle classi lavoratrici per l'adempimento della Costituzione.

Quel vasto settore di lavoratori che segue il vostro partito, il partito della Democrazia Cristiana, sa che il prevalere di voi della destra al potere è una minaccia anche per i suoi interessi, e sa che cosa si nasconde dietro il paravento dell'anticomunismo programmatico. Noi abbiamo seri motivi di dissenso dai comunisti; abbiamo detto anche quali sono, e non è questa la sede per ripeterli. Democrazia come mezzo e come fine, abbiamo proclamato e proclamiamo, ma democrazia che sia una politica aperta per qualche cosa e non chiusa a qualsiasi cosa e contro chicchessia.

Ma non ci indurrete mai alla discriminazione, alla classificazione manichea dei cittadini buoni e cattivi, a seconda del vostro metro di misurazione democratica. Se un comunista dice: piove, ed effettivamente piove, non mi indurrete mai a dire che splende il sole. Ecco perchè, onorevoli colleghi, (e vengo alla conclusione) siamo anche noi d'accordo nel dichiarare che le gravi parole pronunciate dall'onorevole Pella a New York sono lesive degli interessi nazionali.

È un momento delicato, signor Ministro assente; è un momento in cui, al di qua ed al di là della cortina di ferro, le mani si protendono, ancora timidamente, è vero, ma con l'intento di avvicinarsi e di stringersi. Al di qua ed al di là della cortina di ferro, vi sono sincere forze che lavorano per la pace dei popoli. L'onorevole Pella vorrebbe scoraggiare queste forze, vorrebbe che prevalessero altre forze: quelle che intenderebbero tenere il mondo in continuo stato d'allarme (e Dio sa quanto siano ancora potenti). L'onorevole Pella vorrebbe mantenere la netta divisione — anche nel nostro Paese — di due schieramenti antitetici, in continua e irriducibile lotta fra di loro. Cittadini di prima e di seconda classe.

Signor Ministro: sono uomini. E uomini sono, e donne e bambini, quelli che vivono al di qua ed al di là della cortina di ferro. Uomini: democristiani e socialisti, e comunisti, e liberali, e di ogni convinzione, al di

là dei confini del suo partito ed all'interno del suo partito. Uomini che non si domandano quali siano le sue opinioni personali, signor ministro Pella, ma quale concreto contributo ella e il suo Governo intendano portare alla pace del mondo.

Risponda, signor Ministro, se crede e se ha sentito. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non interverrò in questa discussione con argomenti tecnici ma con argomenti politici, come comporta l'Aula nella quale si discute. Ma, prima di svolgere questi temi politici, io vorrei porre in rilievo un aspetto umano della discussione, un aspetto che dà ad essa un tono di reale drammaticità. Non per opportunità o per opportunismo oratorio, ma per profonda convinzione che ho sempre manifestato, io ritengo in perfetta buona fede i miei avversari, tutti i miei avversari, specialmente coloro ai quali ha accennato l'onorevole Gaiani, che hanno sofferto per le proprie idee, qualunque fossero queste idee, da qualunque parte fossero professate.

Fatta questa premessa, io ho una piena comprensione umana per i presentatori di queste mozioni, ma questa comprensione umana che ritengo doverosa per chiunque si batta in buona fede per un ideale, non mi può portare a giustificare l'azione politica dei colleghi dell'opposta parte del Senato. Essi ritengono lo Stato marxista, così come oggi si è realizzato in Russia, uno Stato ideale, ideale nei limiti delle possibilità umane. Ritengono che quello Stato sia oggi il migliore possibile, quello che assicura la maggiore giustizia sociale, quello che assicura il maggior progresso agli uomini. Perciò è legittimo che essi si battano in tutti i modi per realizzare questo Stato. Ma qui nasce il dramma: perchè i colleghi comunisti che credono in uno Stato ideale, quello sovietico, sono cittadini tenuti alla fedeltà di sudditi e alla solidarietà tra cittadini di un altro Stato — il nostro — che è ordinato in ben altro modo, in modo diverso, vorrei dire opposto. Allora ecco il dramma che nasce nelle vostre coscienze e del quale io mi rendo perfettamente conto come uomo ma che non posso giustificare come politico.

Per realizzare il vostro Stato ideale in Italia il primo mezzo sarebbe quello della conquista attraverso gli strumenti democratici. Ora io ritengo di non essere nè una Cassandra nei vostri confronti (*indica la sinistra*), nè un utopista, nè uno che vuole accomodare la realtà secondo le tesi che intende sostenere, se dico che voi siete convinti come me che attraverso le urne ben difficilmente il comunismo potrà trionfare in Italia. La costituzione stessa del nostro Paese, fatto di artigiani, di piccoli proprietari, in cui mancano le grandi masse accentrate, non permette di considerare come probabile l'avvento del comunismo attraverso il voto.

G O M B I . Ci pensa il sant'Uffizio.

F E R R E T T I . Io cerco di condurmi su una linea la più obiettiva possibile, partendo da dati di fatto. Non dico è bene o è male, dico solo come è composto il popolo italiano e ne traggo le mie conseguenze. Qui il sant'Uffizio non c'entra. Del resto, anche là dove l'ultima consultazione si rivolgeva proprio a masse operaie organizzate, qualificate ed accentrate in un grande centro con tradizioni socialiste, come a Torino, avete visto che l'esito non è stato a voi favorevole. (*Commenti dalla sinistra*).

C'è una seconda maniera di conquistare il potere, ed è l'insurrezione. Ma io sono convinto che voi non siete nè preparati nè disposti ad un atto insurrezionale, il quale comunque sarebbe stroncato, oltre che dalla forza cogente della legge, anche dalla volontà della grande maggioranza del popolo italiano.

Allora c'è un solo mezzo con il quale l'Italia potrebbe vedere attuato lo Stato comunista, ed è l'arrivo qui di una Russia sovietica vittoriosa. (*Rumori a sinistra*). È l'unica possibilità che si vede storicamente per la nostra generazione, questa; l'avvenire dei nostri figli e dei nostri nipoti in questo caso non ci riguarda: noi siamo dei politici e guardiamo la situazione come è oggi.

Quindi, partendo dalla vostra fede, dalla vostra certezza che lo Stato comunista sarebbe una fortuna e un benessere per il nostro Paese, voi siete qui tra noi interpreti e sostenitori della politica estera russa, o meglio sovietica, perchè se gli ideali sovietici si fossero realizzati in America la vostra azione politica sarebbe in funzione della politica americana.

Vi ho premesso che voi avete una patria ideale ed una patria reale, ma vivete ed agite oggi nell'atmosfera spirituale e politica di questa patria ideale che per voi è la Russia sovietica. Ebbene, qual'è il *porro unum* della politica estera russa? Logico *porro unum* per essa è quello di far sì che si indebolisca sempre più l'apprestamento militare dei suoi probabili nemici che sono i Paesi occidentali, mentre la Russia intende fortificare, come fortifica sempre più, la propria organizzazione militare. Perciò quando voi fate le mozioni, agitate la piazza, scrivete sui giornali per impedire che si impiantino delle rampe per missili in Italia, vi inserite nel quadro di questa volontà, legittima da parte della Russia sovietica ma non da parte italiana e perciò, secondo noi, nemmeno da parte vostra che siete cittadini italiani, di far sì che l'Occidente sia sempre meno forte. Guardate la battaglia che sta conducendo la Russia perchè non si riarmi la Germania; i suoi dirigenti, infatti, ben sanno quale è il valore militare, industriale, economico, spirituale della Germania anche di soli 50 milioni di uomini.

Voce dalla sinistra. Gratta, gratta, riaffiora il vecchio nazista.

F E R R E T T I . Non so cosa ella voglia dire! La Germania di 50 milioni di abitanti è un quarto della popolazione della Russia, che ne conta 200 milioni. Ma la Germania è fatta di uomini che hanno una speciale costituzione e un'attitudine alle armi superiore alle altre razze. È un popolo che ha potuto tenere la guerra su tre fronti, e quando combattè in Russia contro la sola Russia voi sapete fin dove arrivò; la Russia potè prendere la sua rivincita solo quando la Germania era impegnata su altri due fronti, l'occidentale e il meridionale, e quando a fianco dei russi si schierarono le forze dello Occidente. Non dimentichiamo che l'ultima grande offensiva che portò a Berlino la Russia vittoriosa fu appoggiata dall'aviazione americana, la quale partì dalle basi occidentali, andò a Mosca e di lì fiancheggiò, protesse e concluse l'avanzata russa.

Ora queste forze occidentali, che si sommarono alle forze russe contro appena una parte dell'esercito tedesco, queste forze sono tutte schierate contro la Russia sovietica; ed allora — ripeto — è giusto che la Russia cerchi di indebolire il potenziale bellico della N.A.T.O., ma non è giusto che in Italia ci sia un forte Partito comunista, il quale dando la preferenza alla propria ideologia, facendo prevalere il partito sugli interessi generali della Nazione, si renda collaboratore della Russia in questo tentativo di indebolire l'Occidente. (*Interruzioni dalla sinistra*). È per questo che si pone il problema, non per il solo partito comunista — domani potrebbe essere per un altro partito (*interruzioni dalla sinistra*) — di controllarne e limitarne l'attività, subordinandoli ai superiori interessi dello Stato.

B O S I . Barzellette! (*Scambio di invettive tra il senatore Franza e il senatore Ruggeri*).

F E R R E T T I . Passiamo ad un argomento che spero distenda i nervi dei colleghi. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma discutiamo senza offese; questa è la prima regola del giuoco democratico.

B O S I . Stai offendendo tutta l'Italia, stai facendo l'apologia del nazismo!

F E R R E T T I . L'Italia non è governata da nazisti ma da democratici eletti democraticamente. Voi fate del razzismo. (*Interruzione dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare.

F E R R E T T I . Signor Presidente, hanno parlato tre oratori di quella parte, io

sono stato in Aula dal primo all'ultimo minuto e non è venuta un'interruzione da parte mia. Io chiedo alla cortesia dei colleghi, per quello spirito di solidarietà che dovrebbe esistere anche tra avversari in un'Assemblea politica, che mi lascino svolgere le mie tesi.

All'articolo 3 del Patto atlantico, che forse non tutti ricordano, è detto testualmente: « Le parti, prestandosi reciproca assistenza, manterranno e aumenteranno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato ». Questa è la lettera precisa dell'articolo 3. Ma sarebbe anche superflua una citazione di questo genere, perchè, quando alcuni Stati, ritenendosi minacciati da un comune avversario, stringono fra di loro un *pactum foederis*, fanno un'alleanza difensiva, è ovvio che non possono indicare un livello a cui si spinga questa alleanza. Fu chiesto scherzosamente a un *leader* socialista: « Vogliamo l'alleanza al livello dei cannoni? ».

B U S O N I . I missili sono armi offensive.

C O R N A G G I A M E D I C I . Non si può fare questa distinzione fra armi offensive ed armi difensive.

F E R R E T T I . Non sembra che sia nemmeno il caso di discutere questo punto, se cioè un'alleanza, la quale ha lo scopo di difendere un gruppo di nazioni contro altre, possa imporsi limiti di armi: che vada bene, cioè, la mitragliatrice, vada bene il cannone, il carro armato, l'aviazione, e non vada, invece, bene il missile. Questa è una tesi quanto meno ardita — e non voglio qualificarla altrimenti, perchè non desidero gettare dello olio sul fuoco dell'atmosfera in Aula in questo momento, ma piuttosto dell'acqua — una tesi, in ogni caso, che noi non possiamo accettare.

Del resto la Russia sovietica ci ha dato un esempio di come interpreta le alleanze. Voi sapete che il Patto di Varsavia fronteggia la N.A.T.O. con gli stessi intendimenti. Da entrambe le parti si dice: siamo sulla difensiva. Voi sapete che in tutti gli Stati maggiori c'è un reparto di controspionaggio: nessuno parla mai di spionaggio. Tutti questi patti quindi rivendicano la funzione difensiva della loro istituzione. Bene, la Russia ha costruito rampe per missili in tutti gli Stati aderenti al Patto di Varsavia, senza che in questi Paesi si sia elevata alcuna protesta.

Diceva il senatore Lussu che in Albania queste rampe non ci sono. Io non so come egli possa essere così bene informato...

B I T O S S I . Lei fa parte del controspionaggio?

F E R R E T T I . No.

B I T O S S I . Come fa a sapere, allora, che le rampe esistono?

F E R R E T T I . Non posso saperlo io e non può saperlo nemmeno il senatore Lussu. Ma qui il 17 marzo il Ministro responsabile della difesa venne a dichiarare che le informazioni che gli forniva il suo controspionaggio gli garantivano che in Albania esistono rampe per missili. È logico che ogni Governo abbia i suoi informatori. Grazie a Dio li abbiamo anche noi: ce ne hanno tanti i russi in Italia! Tanto più che, se andate lungo le coste pugliesi, vedete che la costa albanese si può quasi toccare col dito, l'abbiamo in casa. Che quindi ci si preoccupi di ciò che succede in Albania, da parte del nostro Stato maggiore, è molto giusto; e sarebbe colpevole se non se ne preoccupasse.

Ma se le rampe non sono in Albania, saranno in Ungheria; se non sono in Ungheria, saranno nella Germania orientale. L'esistenza di queste rampe è certa e non potete smentire una cosa che è acquisita all'opinione pubblica mondiale.

Cosa accadrebbe se si accettasse la tesi dei politici russi? Essi hanno installato rampe per missili medi (gittata 2.500-3.000 chilometri) sul fronte, le hanno addossate alla prima linea, perchè la Germania orientale, l'Albania, le coste baltiche sono in prima linea; cioè essi possono con questi missili a medio raggio colpire tutta l'Italia, tutta la Francia, tutta la Germania, persino tutta la penisola iberica; ossia tutto il ristrettissimo Occidente europeo può essere coperto di mis-

sili a media gittata dalle rampe dei Paesi del Patto di Varsavia. Se noi accettassimo di non costruire a nostra volta le rampe, ci troveremmo in condizioni di dover subire queste offese missilistiche « medie » del gruppo del Patto di Varsavia senza nemmeno poter pensare alla possibilità di una rappresaglia. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Mi lasci finire il mio ragionamento perchè è molto logico. Siccome c'è una conferenza del disarmo in vista (e mi riferisco anche a quello che ha detto e scritto più volte l'onorevole Spano, che cioè il lusso della guerra missilistica se lo debbono permettere soltanto le Nazioni grandi, quelle che aspirano al dominio del mondo), questa sarebbe una soluzione perfetta: si faccia il nostro Governo promotore nella conferenza del disarmo di una soppressione sul territorio europeo, a destra e a sinistra dell'Elba, delle rampe per missili medi. Allora rimarranno soltanto la Russia e l'America con i loro missili intercontinentali a farsi la guerra missilistica; ma finchè in Russia ed in Ungheria vi sono rampe per missili medi dobbiamo averle anche noi, e vi spiego la ragione. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Perchè dobbiamo averle anche noi? Dobbiamo averle anche noi se le hanno gli altri anzitutto perchè in questo modo contribuiamo veramente alla pace. (*Commenti dalla sinistra*). Perchè venne il Patto atlantico dieci anni fa? Perchè la Russia, nel 1945, quando tutti gli altri Stati mandavano a casa i loro soldati, li mantenne in servizio; e non c'erano più le ragioni dell'altro dopoguerra, nel 1917, non c'erano i « bianchi » che minacciavano il regime sovietico; la Russia nel 1945 era all'apogeo della potenza, nessuno l'attaccava, anzi molti uomini politici dell'Occidente incensavano i comandanti militari e i capi politici della Russia sovietica che aveva dato un grande contributo alla vittoria comune. La Russia non smobilitò ed è inutile ripetere come avanzò, come fu che perdettero la libertà altri Paesi. Basta ricordare quello che la Russia, che è uno Stato con la qualifica di sovietico, ma prima di tutto è Stato, è Potenza, è Nazione organizzata, è una grande Potenza, fece all'inizio del secondo conflitto mondiale insieme alla Germania di Hitler. Che l'avessero fatto il Re di Prussia, lo Zar di tutte le Russie, l'Imperatrice dell'Austria-Ungheria, a loro tempo, passi, ma che queste due Nazioni, Russia e Germania, nel nostro secolo rinnovassero l'orrore della spartizione della Polonia, mandassero le proprie truppe corazzate contro gli ultimi cavalieri dell'ideale che galopparono sui propri cavalli contro il ferro dei carri facendosi massacrare, questo è orribile e denota che quando si tratta di conflitti internazionali i regimi interni contano fino ad un certo punto. E poi che ne fu dell'Estonia, della Lettonia, della Lituania? Tutti hanno attaccato gli Stati minori; ricordiamo il Belgio, e sì, anche la Grecia. Insomma l'essere piccoli, deboli e disarmati (sembra ironia il dirlo) è un'esca per i più forti per attaccare...

Voce dalla sinistra. I missili sono un'esca.

F E R R E T T I . Quando, il 3 novembre 1957, lo *Sputnik* fece, diciamolo pure, impallidire molta gente dell'America, fece tremare il mondo che vedeva a quali progressi tecnici era arrivata la scienza missilistica russa, allora gli Stati della N.A.T.O. si accorsero che urgeva provvedere. E come nel 1949 si era fatta un'alleanza con armi convenzionali, si integrò questa alleanza, si aumentò, come dice l'articolo 3 del Patto, la capacità difensiva dando gratuitamente, da parte dell'America, agli Stati del Patto atlantico, come la Russia certamente li dà gratuitamente a quelli del Patto di Varsavia, i missili e le rampe per lanciarli.

E guardate (pochi hanno fatto questo rilievo) quanto sia, ai fini della pace, favorevole una situazione di equilibrio, non nella quantità, ma nella qualità delle armi. Durante la guerra mondiale, quando non c'era ancora la bomba atomica, si temeva la distruzione del mondo attraverso due mezzi che non erano delle armi convenzionali: la guerra chimica e la guerra batteriologica. Si diceva: con i gas si possono inondare città, uccidere o rendere invalidi per tutta la vita milioni di uomini; e si può, con la guerra batteriologica, inquinare le acque dei fiumi e dei laghi. Cosa sarebbe successo se fossero state gettate dall'alto queste forme di morte occul-

ta, insidiosa e vile? (*Interruzione del senatore Terracini*). Quella era una forma politica venuta dopo: ma perchè mi vuol far parlare delle fosse di Katyn, dei nostri prigionieri in Russia? Le crudeltà le hanno fatte tutti, perchè è crudele la guerra, e non cambierete gli uomini con il comunismo, nè con quello che verrà dopo il comunismo. La guerra scatena gli istinti più bassi di tutte le razze, specialmente quando esse non hanno il freno dell'umanesimo e la fede in un Dio superiore che ci possa giudicare al di là della vita terrena.

Allora, poichè così sono fatti gli uomini, soltanto stabilendo l'equilibrio possiamo assicurare la pace. L'America gettò la bomba atomica su Hiroshima, e Kruscev potè minacciare, al tempo di Suez, di gettarla su Parigi e Londra, perchè allora solo l'America possedeva la bomba atomica e poi la possedevano, sole, America e Russia. Se l'avesse posseduta il Giappone, forse non sarebbe stata gettata su Hiroshima, nè Kruscev avrebbe minacciato la Francia e l'Inghilterra, se questi Paesi fossero stati in condizioni di rispondere. Dobbiamo far sì che dall'equilibrio delle possibilità di distruzione nasca questa volontà di pace, che non è mai spontanea, perchè l'istinto dell'uomo, sia come individuo che come Stato, è quello di sopraffare l'altro uomo: *homo homini lupus*. Non bastano i secoli ed i millenni a modificare questa nostra natura. (*Interruzioni dalla sinistra*). Io che vi parlo posso parlar chiaro, perchè la mia coscienza è pulita. Ho rispetto perfino della vita delle piante ed in questo sono, più che un cristiano, un buddista. Parlo però in genere della umanità quando è scatenata in quel furore di follia che è la guerra.

Ebbene, l'argomento che portano gli avversari dell'installazione delle rampe è che la Russia vuole la distensione, e che questa distensione, da qualunque parte sia proposta, non può essere respinta.

Voglio citare solo tre fatti per giudicare se si può davvero parlare di una volontà sincera di distensione da parte della Russia sovietica. Abbiamo letto su tutti i giornali che Kruscev diceva a Mac Millan, suo ospite in Russia: « Facciamo una sfida a chi è forte »; bella premessa sportiva: che cosa credereste? Ad una partita di bocce, al gioco del golf, ad una corsa a cavallo? No! Continua Krusciev: « stabiliamo un punto in pieno Oceano, a migliaia di chilometri di distanza, e vediamo chi fa centro ».

Altro fatto: l'onorevole Andreotti, il 17 marzo, riferì al Senato le dichiarazioni dello onorevole Togliatti al Comitato centrale del vostro Partito. Anche in quella circostanza Togliatti mise in rilievo, esaltandolo, lo sforzo militare della Russia.

Terzo fatto: Radio Mosca ha intitolato così una sua trasmissione: « Che cosa significa rafforzare lo Stato socialista? » Eccone il primo periodo: « L'arma atomica è un mezzo di coercizione diretto contro gli intrighi del nemico e perciò non possiamo rinunciarvi ».

La Russia la vuole usare come mezzo di coercizione, l'arma atomica, ed allora perchè gli altri Paesi non devono usarla essi pure come mezzo di coercizione, dato che la Russia non si astiene certo dagli intrighi verso gli avversari? Tanto più che gli intrighi dell'America, dei bellicisti, degli occidentali sono intrighi occulti, deplorevoli, ma sono intrighi che, a quanto si vede, sangue non ne spargono, mentre gli intrighi della Russia sono più pericolosi; infatti essendole stata bloccata ogni possibilità successiva d'espansione in Occidente da parte della N.A.T.O., essa ha cominciato con lo stroncare, con i sistemi ben noti, i tentativi di sottrarsi alla supremazia sovietica da parte dei Paesi del Patto di Varsavia, ed ha poi volto lo sguardo verso Oriente. Il regicidio nell'Iraq, le attuali convulsioni che continuano in quel Paese, si dice siano opera della Russia; di certo si sa che la Russia ha mandato migliaia di tonnellate di materiale bellico nell'Iraq.

C'è poi il Tibet: lì l'azione della Russia non è diretta; agisce, infatti, la Cina comunista la cui classe dirigente è andata a scuola dai maestri del Kremlino. Nel Tibet, i comunisti cinesi sono entrati nella capitale religiosa e hanno fatto fuori quanti più potevano, obbligando alla fuga il capo dello Stato e della religione. Questi non sono intrighi ma aggressioni militari, delitti contro l'indipendenza e la libertà dei popoli.

Ecco allora perchè io dissento da quello che voi dite nei confronti del ministro Pella. Io al ministro Pella come al ministro Segni, come già ai loro predecessori, dò la mia solidarietà in politica estera e questa solidarieta riaffermo specialmente nei confronti del ministro Pella non solo come uomo politico e Ministro degli esteri, ma come padre, per il fatto che egli, non parlando da Ministro ma parlando da uomo, in un convivio, *inter pocula*, interrogato sul suo punto di vista... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Tutti hanno parlato in riunioni conviviali. Vorremmo forse impedire che si parli in tali sedi?

Ebbene, in una cena, interrogato, l'onorevole Pella ha detto... (*commenti dalla sinistra*): « Per quello che mi riguarda, cioè per mia figlia » (siete tutti padri di famiglia, e voi sapete che ai figli si vuole più bene che a se stessi) « io per mia figlia, anzichè vederla sotto un regime di schiavitù, preferisco che corra il rischio di essere atomizzata ». (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Espressione eroica... (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

G O M B I . Espressione oscena!

F E R R E T T I . Io parlo non per giustificarlo ma per lodarlo. (*Vive proteste dalla sinistra. Clamori*). Egli ha avuto il coraggio, in questo mondo materialista e edonista, di riaffermare i valori dello spirito, che in qualunque civiltà sono stati sempre esaltati... (*Alti clamori dalla sinistra*).

G O M B I . Parlate voi che avete sempre esaltato Mathausen, Bunchenwald, tutti i posti di distruzione, compresa Hiroshima!

F E R R E T T I . Egli ha acquistato diritto alla pubblica riconoscenza da parte di coloro che hanno sempre preferito anteporre i valori della libertà e dell'onore alla stessa vita... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Rumori*). Quindi deve essere lodato come un uomo che ha dimostrato che vi è qualcuno che ricorda ancora come lo spirito prevalga sulla materia! (*Clamori dalla sinistra. Numerose vivaci interruzioni*).

G O M B I . La pagherai!

P R E S I D E N T E . Il senatore questore Spezzano è pregato di invitare il senatore Gombi a non interrompere.

F R A N Z A . Signor Presidente, quel senatore ha detto: « La pagherai »! Che cosa intende dire? (*Altissimi clamori dalla sinistra*). Signor Presidente, desidero che gli si rivolga questa domanda: che cosa intende dire?

G O M B I . State facendo affermazioni sciagurate per il popolo italiano!

F R A N Z A . Che cosa crede di fare lei? (*Rumori e interruzioni dalla sinistra*).

F E R R E T T I . Io non parlo per il popolo italiano: parlo per conto mio. Io dico quello che penso.

F R A N Z A . Stia attento lei, onorevole senatore! (*Rumori e repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

F E R R E T T I . Gli argomenti portati dalla mozione contro l'installazione dei missili sono quattro: il primo argomento è che l'Italia avrebbe ceduto delle basi nazionali; il secondo è che noi soli, al contrario degli altri Stati, abbiamo accettato che si impiantino queste rampe; il terzo è che il fatto è più deplorevole in quanto avviene in un momento in cui esiste un'atmosfera o almeno un tentativo di atmosfera di distensione; il quarto, che è necessaria la preventiva ratifica del Parlamento.

Risposta. La cessione delle basi nazionali, come ci hanno detto i nostri governanti, non c'è stata. Non è che siano stati ceduti l'arsenale di La Spezia o la base navale di Taranto. C'è, come si è detto, un patto comune di difesa e, d'accordo, si è convenuto che certe armi fossero predisposte in certi punti. Il Governo ha assicurato anche che queste armi saranno impiegate soltanto se il Governo italiano vorrà impiegarle. Secondo voi il generale Mancinelli, già Capo di Stato Maggiore generale, che viene, credo, dalla Resistenza, secondo voi sarebbe stato contrario ai missili. Ora, il generale Mancinelli andò a Forte

Bliss, nel Texas e passò in rivista 900 soldati italiani inviati colà per essere istruiti sull'impiego dei missili. Come vedete anche il personale è italiano.

Del resto l'articolo 11 della Costituzione dice che l'Italia, quando c'è reciprocità, può anche cedere una parte della sua sovranità.

T E R R A C I N I . Infatti ci sono basi italiane negli Stati Uniti!

F E R R E T T I . La reciprocità è data da questo fatto: che l'America ci ha aiutato e ci aiuta in tutti i modi, e Dio ne guardi se l'Italia non fosse stata e non fosse aiutata dall'America! Le nostre piaghe non le avremmo sanate, perchè lei, onorevole Terracini, mi insegna che la Russia ha voluto le nostre corazzate, ha voluto le nostre merci, quelle merci che gli operai suoi amici e anche miei amici avevano prodotto. La Russia ci ha preso e gli altri ci hanno dato. E con ciò chiudiamo la parentesi. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questa cessione di sovranità, dunque. non c'è stata; comunque, come dite voi avvocati, il combinato disposto dell'articolo 3 del Patto atlantico e dell'articolo 11 della Costituzione permetterebbe anche questo come atto di solidarietà difensiva.

Si dice: gli altri Paesi aderenti non hanno accettato. Ma come? Mi sembra veramente di sognare! Tutti sappiamo che l'Inghilterra le ha già in funzione queste rampe per missili: non ha soltanto quelle squadriglie di bombardieri atomici che sono pronte in dodici minuti a fare la rappresaglia, se sarà necessario; ha anche impiantato le rampe per missili nel Norfolk. Questo sta scritto anche sui boccali di Monte Lupo: così si dice — vero, collega Picchiotti? — quando una cosa la sanno tutti.

P I C C H I O T T I . Però per far venire gli americani a Tombolo c'è voluta una legge al di fuori del Patto atlantico. Questo lo sai?

F E R R E T T I . Questo è un altro discorso: si trattava di un deposito. Del resto ringraziamo Iddio che gli americani hanno sfamato Livorno, che altrimenti sarebbe morta di fame. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Non è esatto dunque che gli altri Stati non abbiano accettato le installazioni di rampe per missili. E con ciò ritengo chiuso il diversivo. Se non vi vanno bene i boccali di Monte Lupo, diciamo allora che questo è noto *lippis et tonsoribus*, dal momento che tu, caro Picchiotti, sei un cultore del latino e dell'umanesimo. Lo sanno tutti che l'Inghilterra ha le rampe per missili e sanno anche che altre ne sta per impiantare. Lo sanno tutti che la Turchia e la Grecia hanno già deciso — non è esatto che debbano ancora decidere — di impiantarle. Quindi come si fa a dire che è stata soltanto l'Italia ad accettare? (*Interruzioni dalla sinistra*).

E veniamo alla distensione. A questo riguardo mi pare di aver già spiegato prima che, secondo noi, quando si è deboli si offre più facilmente l'esca all'aggressione, mentre quando si hanno delle armi e ad altri viene voglia di adoperarle contro di noi, la voglia passa in gran parte sapendo che anche noi ne siamo forniti.

E veniamo alla ratifica del Parlamento. Il Parlamento ratificò il Patto atlantico dopo lunghissima discussione e quindi ratificò anche l'articolo 3 che parla di un aumento di armi, di un adeguamento successivo. secondo i progressi tecnici delle armi, ai fini politici dell'alleanza. Quindi perchè il Parlamento dovrebbe oggi ritornare sulla questione?

L'Inghilterra — voi lo sapete — è quel felice Paese dove non ci sono dei cittadini che hanno patrie ideologiche diverse da quella dove sono nati; le leggi passano così: il Governo le deposita sul banco e se nessun deputato trova da ridire esse si intendono approvate, senza discussione.

T E R R A C I N I . Ma qui non l'ha portata la legge il Governo.

F E R R E T T I . Sarebbe imprudente, onorevole Terracini, depositarla sul banco, su qualunque banco, qui in Italia.

Allora io dico che è stato un errore il vostro di insistere perchè il Parlamento si occupasse di missili, dal momento che sapevate già in partenza che il Parlamento nella sua

grande maggioranza, eletto solo dieci mesi fa e quindi espressione attuale della volontà del popolo italiano, approva quello che ha fatto il Governo. Ed io mi domando perchè lo avete commesso questo errore, voi che siete persone intelligenti. Certo non l'avreste fatto se non aveste avuto degli scopi da raggiungere.

TERRACINI. Non avremmo avuto il suo discorso, onorevole Ferretti.

FERRETTI. Senatore Terracini, lei è un grande logico ma non riesce a convincermi con l'ironia, e in verità la preferisco quando parla sul serio. Anche il senatore Lussu, per esempio, è un bravo oratore, ma quando oggi per venti minuti ha fatto della ironia sulla Sardegna ho pensato che non è da tutti fare dell'umorismo. Anche lei, senatore Terracini, è più per i ragionamenti seri. (*Interruzione del senatore Busoni*). Dunque avete delle mete da raggiungere e per me le mete che volete raggiungere sono due, in questo caso: la prima è quella di fare un grande *can-can* con titoli cubitali sui giornali, con immagini di bombe che arrivano su San Pietro. Questo è una specie di giallo... (*Interruzione del senatore Terracini*). Le abbiamo già viste queste cose, quando i bombardieri inglesi...

TERRACINI. Che avete attirato con la vostra politica.

FERRETTI. Quando i bombardieri inglesi giungevano sul Duomo di Milano si aprivano a raggiera e bombardavano, e così hanno ucciso gli operai e i bambini di Gorla. Ma lasciamo stare. Dunque il primo scopo è di fare uno scandalo su questo per impressionare gli italiani. Gli italiani, si sa, sono gente che si impressiona con una certa facilità come i francesi, presso i quali abbiamo visto i continui mutamenti di regime. Ma anche in Italia si passa facilmente da una situazione politica ad un'altra. È un Paese che si impressiona senza difficoltà questo. (*Interruzione del senatore Busoni*). Dunque il primo scopo è far paura. Poi ci sarebbe un secondo scopo, che non vorrei dire perchè non vorrei che ci fosse ancora qualche collega che mi dicesse: « Me la pagherai »...

GOMBI. Ho detto che la pagherà politicamente.

FERRETTI. La seconda ragione sarebbe, dunque, quella di poter sensibilizzare di fronte all'opinione pubblica mondiale la vastità dell'impegno italiano, perchè se si venisse a sapere che anche noi abbiamo tre, quattro rampe per missili si potrebbe gridare a voce alta ciò che in altri Paesi si nega: in Albania le rampe non ci sono, in Italia, invece, siamo sicuri che ci sono. Mi pare che non sia proprio il caso di chiedere questa approvazione al Parlamento perchè sapete che essa è scontata in partenza. E perchè è scontata in partenza? Perchè Paese e Parlamento vogliono che anche noi possediamo, come gli altri, le armi più moderne.

Che cosa sostituiscono i missili? Prendiamo il caso di Roma. Se non ci fossero missili e una squadra di bombardieri venisse a gettare delle bombe, si alzerebbe la quarta aerobrigata da Pratica di mare coi suoi caccia che vanno a velocità supersonica e cercherebbe di intercettare la formazione nemica prima che arrivi sull'obiettivo. Il missile, invece, che fa? Il missile va incontro alla formazione, cioè fa il servizio difensivo che faceva l'aviazione da caccia. Tanto che, se voi sentiste i giovani aviatori italiani, apprendereste che essi sono impressionati dall'adozione dei missili. Come i cavalieri non potevano rassegnarsi a perdere il cavallo, perchè sostituito dalle autoblindo e dai carri armati, così gli aviatori a malincuore si vedono sostituiti nel loro rischio umano dai mezzi meccanici.

TERRACINI. I missili a corta gittata, non quelli a media gittata!

FERRETTI. Non aspettiamo certo che vengano su Roma; li intercetteremo più lontano, perciò occorrono i missili « medi ».

Il missile è quindi l'arma moderna, difensiva ed offensiva, che sostituisce l'aviazione da caccia e l'aviazione da bombardamento e l'artiglieria a grande gittata. Un esercito non

è moderno, uno Stato non è uno Stato militare, se non possiede i missili.

Mi pare che su questo punto abbiamo parlato abbastanza. Ma poichè gli oratori che mi hanno preceduto, oltre alla questione dei missili, hanno trattato della questione più generale, cioè della politica estera, a me corre lo obbligo di riaffermare in pochissime parole la nostra solidarietà con la politica estera occidentalista del Governo.

Mi rifaccio a quanto ebbi l'onore di dire in Commissione degli esteri, quando si parlava di flessibilità e di elasticità. Sì, va bene tutto questo, ma fino al punto in cui questi termini si possono conciliare con il sostantivo « fermezza ». Secondo noi, infatti, occorre fermezza. Nella tattica, vada per la flessibilità e l'elasticità; ma ricordiamo: *suaviter in modo, fortiter in re.* Dolcezza, elasticità, duttilità, chiamatela come volete, nella forma; in sostanza però, non si può e non si deve cambiare.

Ebbi appunto l'onore di dire in Commissione degli esteri che basta guardare la carta dell'Europa per accorgerci che da Berlino all'Atlantico c'è una distanza molto breve, ma da Berlino agli Urali — non parlo di Vladivostok, che è addirittura nella luna — la distanza è molto lunga. Quindi, quando si parla di piano Rapaki, di tutti questi piani dai bei nomi che a voi ispirano fiducia e in me suscitano sospetto, con cui si vorrebbe disarmare, diradare, anemizzare una data zona, io penso che, se togliamo anche un pezzetto piccolissimo dalla nostra parte, non rimane più possibilità di manovra strategica. Basterà un calcio di mosca per buttarci nell'Atlantico, mentre ce ne vorrà del cammino prima di arrivare agli Urali! Ogni eventuale disarmo parziale, quindi, ogni « diradamento » deve essere proporzionato alla superficie strategica di cui dispongono i due presunti avversari in Europa.

Con questa mia rinnovata affermazione di fedeltà alla politica occidentale e di solidarietà con il Governo, io intendo anche dire che il Governo, servendo questa politica, secondo noi, serve gli interessi nazionali, la civiltà occidentale e interpreta la particolare condizione di Roma, che non è soltanto capitale di uno Stato, ma è anche capitale della più grande religione di tutto il mondo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

È una grande realtà, una grandissima autorità e forza spirituale la Chiesa cattolica, dalla quale chi sta a Roma non può prescindere. Non bisogna dimenticare che, dopo la caduta dell'impero romano, la sola grande idea universale che è emanata dall'Italia e da Roma è stata il Cristianesimo. Infatti, non è certo qui che sono nati il socialismo ed altre teorie, fedi e religioni di carattere universale; ma di qui, per divino volere, si è irradiata la religione cattolica.

Per tutti questi motivi noi riteniamo che la politica scelta dal Governo sia la migliore, l'unica che possiamo seguire. Ed aggiungo agli onorevoli membri del Governo questa raccomandazione: noi siamo tutti amanti della pace, però abbiamo anche, noi italiani, il dovere di far sapere al mondo che in Italia non vi è stato soltanto un Niccolò Machiavelli, non si è fatta soltanto della politica di convenienza, sganciandoci da un'alleanza nel corso di una guerra per passare dall'altra parte, non si sono soltanto fatti dei giri di valzer, non si è seguito soltanto l'interesse materiale; in questo Paese, da secoli, milioni di italiani hanno saputo anche morire contro il loro interesse materiale per riaffermare l'onore, la libertà e la grandezza della patria. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

SECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho chiesto di parlare perchè alle rivelazioni che rampe di lancio per missili saranno costruite nel Veneto, in Sardegna e nelle Marche sono venute ad aggiungersi le ultime notizie che tali basi saranno invece o anche, non sappiamo bene, installate in Piemonte e precisamente nell'arco alpino costituito dal triangolo Monte Rosa-San Gottardo-Lago Maggiore. Non mi sembra che la nostra sensibilità umana e nazionale possa essere misurata col termometro regionale. Noi tutti (e quando dico noi credo di poter interpretare il pensiero e i sentimenti non soltanto degli uomini di questa parte, dei mi-

litanti di questo o quest'altro partito, ma di tutti i cittadini che non sono disposti ad immolare l'Italia sull'altare del fanatismo ideologico o religioso) noi tutti senza distinzione di province o di campanile siamo decisamente contrari all'installazione di basi di lancio dei missili, quali che siano le regioni o le località nelle quali vogliate installarle.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* SECCHIA). Sarò breve anche per l'ora tarda e perchè i problemi fondamentali che riguardano la politica internazionale e le posizioni del nostro Governo sono già stati efficacemente posti e trattati dai colleghi di questa parte, anche se non mi preoccupo affatto di ripetere cose già dette e ridette, perchè di ben altro dobbiamo preoccuparci ed essere pensosi che non della forma dei nostri interventi. Il Governo degli onorevoli Segni e Pella, con gli accordi segretamente stipulati, all'insaputa del Parlamento, con gli Stati Uniti d'America, ha compiuto l'atto più grave che sia mai stato compiuto nella storia del nostro Paese, per i rischi incalcolabili che tale atto comporta per il popolo italiano e per il suo avvenire. Decisione, quella da voi presa, signori del Governo, assai più grave della firma dello stesso Patto Atlantico, anche se di quella adesione ne è la funesta seppure non ineluttabile conseguenza; decisione della stessa natura, ma assai più grave di quella presa 22 anni or sono dai governanti fascisti quando firmarono l'infausto Patto d'acciaio, non fosse altro perchè allora non esistevano missili e bombe atomiche in grado di distruggere un intero Paese.

La gravità delle scandalose parole pronunziate dall'onorevole Pella è in perfetta armonia con gli impegni terribili che sono stati assunti dal Governo. Senza il linguaggio catastroficamente isterico dell'onorevole Pella non si potrebbe neppure concepire l'insana decisione di installare sul territorio italiano le basi di lancio dei missili. Io non dirò, come qualche giornale di parte vostra ha scritto, che i concetti espressi dall'onorevole Pella siano stati ripetuti un milione di volte negli ultimi dieci anni. Vi siete ben guardati dal porre in termini così brutali il problema, anzi avete sempre preferito mascherare, celare, nascondere il vostro più recondito pensiero, quel pensiero che non può essere rivelato senza scandalo neppure nella ristretta cerchia delle vostre famiglie, e forse neppure nel segreto del confessionale, al quale frequentemente, in un modo ostentato, usate avvicinarvi. (*Commenti dal centro*). Voi avete sempre preferito seguire certi precetti, certi consigli del Machiavelli, il quale insegna come un principe non abbia bisogno di tutte le qualità di pietà, di religione, di umanità, di integrità: basta solo che dimostri di averle. Un principe: figuriamoci poi un diplomatico, un Ministro degli esteri: deve stare estremamente attento a non lasciarsi sfuggire di bocca (è sempre il Machiavelli che insegna) una sola parola che non sia piena delle suddette qualità.

Vi siete dunque sempre ben guardati dal dire ad alta voce che voi preferite la distruzione dell'Italia e degli italiani alla vittoria del comunismo, della classe operaia, dei lavoratori. Non diremo dunque che siete adusati a questo linguaggio; ma non abbiamo avuto e non abbiamo difficoltà a dare atto all'onorevole Pella che le parole da lui usate esprimono, sia pure nella forma più brutale, nel modo più cinico, la sostanza della politica estera condotta da dieci anni dai gruppi dirigenti dei monopoli e dell'integralismo clericale. Riconosciamo anzi che, se l'onorevole Pella, con le sue parole, non ha certo elevato il prestigio, l'autorità, la forza morale del nostro Paese, ha reso tuttavia un grande servizio agli italiani, quanto meno a quella parte di cittadini che, per giudicare la politica

di un uomo o di un Governo, hanno bisogno non soltanto dei fatti, ma anche delle parole, hanno bisogno della confessione del reato, hanno bisogno cioè che siano gli stessi governanti a rivelare crudamente il contenuto reale della loro politica. Contano senza dubbio anche le parole, che toccano i sentimenti, agitano le coscienze, scatenano le passioni, ma ancor più delle parole contano i fatti ed è contro questi fatti, contro questa politica folle e suicida, è contro il ritorno, nei fatti e nelle parole, alla politica del fascismo, che noi esprimiamo la nostra avversione ed il nostro sdegno. Forse che Hitler e Mussolini non hanno impostato e giustificato sempre tutta la loro politica in nome della salvezza della libertà, in nome della difesa dal comunismo? Ma forse che hanno esitato, in nome di questi « sublimi » ideali, a far correre fiumi di sangue, a far correre ai loro Paesi il rischio di essere completamente distrutti? E se non sono riusciti nei loro intenti criminosi, se Germania ed Italia, pur essendo state portate al disastro, sono state salvate dalla completa rovina, non lo debbono certo al senno di Hitler e di Mussolini.

Quanto alla santità degli intenti, non si può dire che quelli li esprimessero con minore purezza degli oltranzisti atlantici di oggi. Ecco qui: « Il Patto non nasconde finalità occulte o diverse da quelle dichiarate; ha un carattere eminentemente difensivo, non è diretto contro alcuno Stato. L'accordo è uno strumento al servizio della pace, oltre che della civiltà, perchè, contrapponendosi alle insidie della propaganda comunista, che minaccia di scatenare la guerra, premessa dell'avvento comunista voluto da Mosca, è una garanzia per il libero svolgimento della vita nazionale di ogni popolo e, per ciò stesso, della pace mondiale ».

Non si tratta del preambolo del Patto Atlantico, ma di uno dei capisaldi del cosiddetto Patto di acciaio Roma-Berlino. Le stesse espressioni, le stesse parole, le stesse motivazioni, le stesse giustificazioni di ieri sono ancora quelle di oggi. Dunque Hitler e Mussolini avevano visto giusto, avevano ragione; alcuni di voi di questo sono sempre stati persuasi, più che convinti; il diavolo sta proprio di casa a Mosca e Iddio è onnipresente nel triangolo Washington, Roma e Berlino, quanto meno in alcuni settori di Berlino. Il solo errore commesso da Hitler e da Mussolini, secondo voi, sarebbe stato quello di non aver posseduto la bomba atomica; peccato che oggi la bomba atomica la possieda anche il diavolo! Dunque è vero: da quando avete firmato il Patto Atlantico, avete posto la politica estera del nostro Paese sotto i segni di una pregiudiziale ideologica, sotto il segno di quelle stesse pregiudiziali sotto le quali l'aveva posta il fascismo, avete assunto impegni più terribili e gravosi non per la difesa della Nazione, ma in funzione sanfedista.

Il vostro fanatismo, così finemente espresso dalle parole del Ministro degli esteri, vi porta, o signori del Governo, a mettere a repentaglio la vita di 50 milioni di italiani nell'intento, peraltro illusorio, di puntellare dei privilegi di casta. Senza dubbio molti tra di voi qui, e ancora più fuori di qui, sono persuasi che vi è una differenza sostanziale tra la politica estera del fascismo e la vostra: quella era la politica del male, la vostra è quella del bene; quella era politica della dittatura, la vostra sarebbe la politica della libertà; quella era la politica della guerra e della violenza, la vostra è la politica della pace atomica, delle bombe pulite, delle rampe immacolate, degli *Honest John*.

Purtroppo si tratta della stessa politica, che viene persino presentata con le stesse frasi, con la stessa retorica, con le stesse menzogne, che viene ripetuta con le identiche parole di venti anni fa; e se a fare questo confronto non ci avessimo pensato, avrebbe provveduto l'onorevole Ferretti a darne la dimostrazione qui.

« Sotto questo rispetto il patto si è rivelato un potentissimo strumento di equilibrio e di pace. Il mondo ha potuto constatare che la sua forza proviene dalla sincerità, che ne è il fondamento, dalla giusta considerazione delle forze attuali storiche, che ne è il metodo, da una virile volontà di pace, che ne è lo scopo. Si è toccato con mano che il patto non è un diaframma ma un punto di riferimento intorno al quale possono raccogliersi quanti vogliono servire davvero la causa della pace. Non è un blocco contrapposto ad

altri blocchi, ma una posizione ideale e storica verso la quale possono convergere tutte le forze che intendono promuovere la collaborazione tra i popoli e resistere per ciò stesso alle tendenze distruttive che minacciano di travolgere una civiltà tre volte millenaria ». Non è un articolo scritto in questi giorni nella ricorrenza del decennale del Patto Atlantico: questo era già stato scritto da Mario Missiroli nel 1938. Penso che abbiano conservato i piombi, non fanno neppure la fatica di riscrivere l'articolo!

Perchè non è vero che il fascismo presentasse sempre la sua politica di sangue e di morte con delle parole truculente, di odio; la sua mercanzia la sapeva offrire, come continuate a fare anche voi, con parole di pace, di libertà, di difesa della civiltà. Quanto alla retorica del sangue, della morte, con l'aiuto dell'onorevole Pella e dell'onorevole Ferretti, ci state ritornando. Sembra che al pari dei nazisti vogliate nuovamente innalzare il gagliardetto di Lutero sul quale stava scritto: « L'uomo ha un solo dovere: credere in Dio; credi, e sii pure omicida ed adultero, poichè Dio provvede alla salvezza degli uomini ».

L'onorevole Pella è già arrivato a parlare con quel disinteressato e sovrano disprezzo della vita, della vita degli altri, tipico dei dittatori, ha parlato proprio come un principe della bomba atomica, investito da una divina suprema missione: costituire la prima linea di quella grande strategia che dovrebbe assicurare il trionfo definitivo in tutto il mondo delle forze del bene.

Questa strategia può darsi sia nell'interesse degli imperialisti americani che hanno sempre condotto la guerra con il sangue, con il lavoro, con il sacrificio degli altri popoli, ma certamente non è in armonia con gli interessi nazionali, come è stato affermato in termini chiari e precisi dell'ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Liuzzi. E soprattutto i vostri disegni, i vostri piani, i vostri impegni tattici e strategici non sono in armonia con le aspirazioni della stragrande maggioranza degli uomini, i quali, prima di morire nell'inferno di un'apocalisse scatenata in nome della libertà, aspirano a vivere in libertà, vogliono vivere in libertà e faranno di tutto per salvare la pace, per impedire che dei pazzi o degli imbecilli trasformino il nostro Paese in una enorme polveriera prima, e in un immenso campo della morte poi.

Nè hanno il minimo valore le vostre assicurazioni, signori del Governo, che i missili verranno istallati in Italia a spese degli americani, come se avesse una qualche importanza per gli italiani sapere a spese di chi si prepara la loro sepoltura. Così pure non hanno il minimo valore le vostre assicurazioni che il loro impiego sarà deciso non dal Comando della N.A.T.O., ma dai Governi di Roma e di Washington. Chi può ancora prestare fede alle vostre parole, alle vostre assicurazioni? C'è un proverbio arabo che dice: se tu mi inganni una volta, la colpa è tua; se mi inganni una seconda volta, la colpa è ancora tua; ma se mi inganni la terza volta, la colpa è mia.

Quante volte avete tentato di ingannarci, e quante volte in questi anni avete ingannato il popolo italiano? Avete incominciato (è già stato ricordato) nel 1947, col negare di voler arrivare a dei patti militari. Guai a chi metteva in dubbio le vostre parole. Poi si è arrivati al 1949, al Patto Atlantico, giurando che si trattava di un patto di pace, che esso non comportava automaticità di intervento in caso di guerra e che non comportava cessione di basi militari, nè tanto meno alienazione della sovranità della Nazione e del suo Parlamento.

E di menzogna in menzogna, nel breve spazio di dieci anni, siete arrivati all'istallazione delle basi di lancio di quei missili che le alte gerarchie del Vaticano, tutte intente a scomunicare la maggioranza degli elettori siciliani, sono pronte a benedire. Siete arrivati a mettere il nostro Paese a disposizione dei generali americani, ad accettare impegni che altri Paesi d'Europa, pur aderenti alla N.A.T.O., hanno fino ad ora respinto.

Nè so quale valore possono ancora avere le vostre ostentate dichiarazioni sul diritto di voto, sulle libertà democratiche parlamentari di cui godremmo, quando vi prendete la libertà di concludere degli accordi, di assumere degli impegni così decisivi per il destino di tutti gli italiani, senza neppure consultare il Parlamento.

il 20 luglio 1949, quando si discusse alla Camera dei deputati sulla ratifica del Patto Atlantico. « L'atto che ci proponete di ratificare » — egli disse — è coerente con la politica di capitolazione di rinunzia nazionale. L'atto che ci proponete di ratificare ci spinge sulla linea più pericolosa che si possa pensare, piena di insidie, la più grave delle quali è il pericolo della guerra, in cui saremmo trascinati, non per un interesse della Nazione italiana ». Togliatti è stato fortunamente cattivo profeta perchè la guerra non c'è stata e la Russia da dieci anni a questa parte non si è più mossa per la progettata espansione verso l'occidente, ivi compresa l'Italia.

E perchè ciò è avvenuto? Perchè gli occidentali si sono adeguatamente armati e nulla deve vietare che essi raggiungano il perfezionamento del loro apparato difensivo con gli strumenti bellici che hanno già i sovietici e i loro satelliti e che il dittatore Krusciev più volte ha esaltato nei suoi truculenti discorsi.

In questo decennio, trascorso, grazie a Dio, nella pace, l'Italia ha potuto risorgere dalle rovine di una infausta guerra ed ha molto migliorato le condizioni economiche e sociali dei lavoratori, che più ci stanno a cuore.

Si sarebbe voluto dall'estrema sinistra (come è stato affermato nei discorsi pronunciati da Togliatti e da Nenni la settimana scorsa alla Commissione degli esteri della Camera dei deputati) che l'Italia, prima di consentire l'installazione delle rampe per missili, avesse trattato con i Paesi oltre cortina onde non impiantarle nè da una parte nè dall'altra. Intanto è noto che tali rampe in Albania e in Cecoslovacchia già vi sono, ma comunque sappiamo quanta sincerità vi è oltre cortina nello stipulare accordi bilaterali o multilaterali. La Polonia aveva un patto di non aggressione con la Russia, eppure questa la pugnalò alle spalle nell'ultima guerra. E poi non si è sempre opposto un reciso rifiuto ai liberi controlli interni dei territori sovietici con il pretestuoso motivo di illecite interferenze? Meglio dunque avere prima le rampe per missili in Italia e poi eventualmente trattare. *Si vis pacem, para bellum.*

Il Consiglio atlantico per la questione di Berlino ha preso in considerazione, se la notizia è esatta, la creazione di una zona a potenziale bellico limitato, cioè quella del congelamento proposto dall'Inghilterra. Esso è stato contrario ad ogni idea di zona neutralizzata, demilitarizzata e denuclearizzata. La zona di congelamento dovrebbe stabilire per trattato quello che già esiste di fatto, poichè non vi è da sperare che la N.A.T.O. aumenti le sue forze militari in Europa. Il Governo italiano ha sostenuto giustamente che eventuali misure nel campo della sicurezza debbono essere strettamente collegate alla soluzione di problemi politici e congiunte ad un sistema efficace di controllo, tenendo conto non già di una semplice equivalenza di aree territoriali, ma di una equivalenza di zone strategiche.

La verità è che il Cremlino intende trattare il problema di Berlino e della Germania, per ora, e tutti gli altri che si presenteranno in avvenire sempre con la superiorità degli armamenti.

Da quello che ho esposto si deduce che l'onorevole Pella come Ministro degli esteri ha ispirato la sua azione in America e in Europa alla politica estera approvata dal Parlamento italiano e cioè, come egli stesso ha detto alla Camera dei deputati il 10 aprile 1959: « atlantismo inteso come efficiente difesa militare, nonchè quale cooperazione politica, economica e sociale; europeismo rivolto a rafforzare le istituzioni già esistenti e a ricercare quelle più vaste formule necessarie per far progredire l'integrazione economica e politica europea; attivazione delle nostre relazioni con le restanti parti del mondo, particolarmente con i Paesi a noi più vicini ».

Così è dimostrato che l'onorevole Pella ha tutt'altro che sabotato, a Washington, lo spirito di distensione. Inoltre non è forse vero che egli, a nome dell'Italia, ha appoggiato la proposta di stabilire per Berlino un Comitato pan-tedesco formato da elementi delle due parti (Germania est e Germania ovest) ed incaricato di studiare i mezzi idonei per migliorare i rapporti di carattere commerciale e culturale sul piano tecnico? L'esperienza ci insegna che i rapporti di carattere com-

merciale e culturale si possono trasformare in politici.

Ma i socialcomunisti hanno la benda sugli occhi e non vogliono vedere questo ed altro. Hanno bisogno di impaurire e di sobillare lo sprovveduto corpo elettorale. Troppo tardi, perchè fin dal 30 settembre 1958 l'onorevole Segni ragguagliò alla Camera i parlamentari sull'acquisizione alle Forze armate italiane dei missili, tra cui anche quelli di media gittata, rilevando che essi rientravano nel quadro del potenziamento della difesa del Paese. Solo ora, dopo lunga riflessione, i socialcomunisti si agitano. Evidentemente lo fanno su categorica imposizione di Mosca.

Un competente ha dichiarato che i missili balistici e teleguidati rappresentano per gli eserciti moderni un'arma paragonabile ai bombardieri e ai caccia delle due ultime guerre. Ad una potenza armata di missili (e la Russia e i suoi satelliti lo sono per dichiarazione stessa di Krusciev) non si può contrapporre l'aviazione tradizionale, anche se perfezionata, e meno che mai si può pensare di contropporre ai missili armi ancora più antiquate, come i cannoni dell'artiglieria antiaerea, eccetera, già dimostratesi quasi inutili nella seconda guerra mondiale contro gli ormai superatissimi aeroplani a pistoni.

Si rimprovera al nostro Ministro degli esteri di non essersi associato alle proposte più flessibili e morbide, e quindi maggiormente distensive, dell'Inghilterra. Ma a noi consta, dopo il disastroso Convegno di Monaco voluto sopratutto da Neville Chamberlain, quale è la politica dell'Inghilterra nel nostro continente: tentennante e direi quasi mercantile e non certo forte quale deve essere quella della Germania Ovest, dell'Italia e della Francia, che se non fossero bene armate sarebbero destinate ad essere travolte una dopo l'altra da una invasione che venisse dall'Oriente. La Germania occidentale, invece, adeguatamente armata, costituisce un antemurale difensivo dell'Italia stessa. Se, al contrario, si arrivasse alla sua demilitarizzazione più o meno mascherata, il nostro Paese, con la neutralità dell'Austria e della Jugoslavia, e quindi con il vuoto strategico nell'Est, sarebbe destinato a fronteggiare per primo un'eventuale aggressione proveniente dalla Russia. Quindi le preoccupazioni per un efficiente armamento del nostro Esercito non sono mai troppe e non ci si deve meravigliare che a Washington Germania Ovest, Italia e Francia abbiano agito all'unisono nel loro reciproco interesse.

Sembra che l'onorevole Togliatti, a conclusione del suo discorso alla Commissione degli esteri della Camera, abbia esclamato di fronte ai colleghi recisamente contrari al suo assunto: « Avrete le distruzioni atomiche e il trionfo del Partito comunista ». Se la frase è vera, gli auguro di essere anche questa volta cattivo profeta, come lo fu nel discorso apocalittico pronunciato per il Patto Atlantico.

L'11 maggio prossimo venturo si svolgerà a Ginevra la Conferenza internazionale convocata per favorire il raggiungimento di un punto d'accordo fra le Nazioni contrastanti. L'auspicio per la preparazione di una pace generale è nei cuori di tutti, ma la pace deve essere accompagnata dalla giustizia, non deve essere, cioè, la consacrazione della supremazia di un gruppo di Nazioni a danno di un altro gruppo. Una linea di convergenza si deve trovare. Sono certo che la politica del nostro Governo si è ispirata e si ispirerà sempre a questi principi.

La canea antigovernativa dell'estrema sinistra (alla quale si è associato qualche transfuga di altro partito e qualche giornale dalla doppia politica: quella ufficiale e quella sottobanco) la canea antigovernativa, dicevo, ha avuto la sua più virulenta esplosione dopo la frase pronunciata dall'onorevole Pella al banchetto dell'Associazione italo-americana, frase già più volte ripetuta nel 1958 a migliaia di elettori, compresi i comunisti, a Biella ed in altri paesi d'Italia. Allora però non v'era in Italia la discussione per le rampe missilistiche. Che bella occasione oggi da non farsi sfuggire, per dire alle donne e agli uomini ignari del nostro Paese: « Il Governo vuole distruggere voi ed i vostri figli con la bomba atomica »! Questa frase, secondo Nenni e Togliatti, è la logica conseguenza della rigidissima politica di Dulles ed Adenauer, condivisa dall'Italia.

Quindi la conclusione è facile indovinarla: Pella ed il Governo che egli rappresenta vo-

gliono nel nostro Paese il certissimo disastro atomico anzichè il paradiso terrestre, di cui un ottimo esempio ci proviene dalla Russia e dai Paesi a lei assoggettati.

Non considerando che è deplorevole sfruttare per bassi scopi politici parole che hanno anche riflessi familiari, occorre ricordare che esse furono dette, anzi ripetute, dopo Biella, in un simposio dove non si dibattevano questioni politiche. Con quelle parole si esaltava la libertà fisica e morale della personalità umana, quella libertà il cui significato trascendentale, oltre cortina, non è più conosciuto dopo l'abbrutimento prodotto dall'assolutismo.

Un giudizio sereno su quelle parole lo ha dato un democratico sincero, l'onorevole Pacciardi: « In sostanza » — ha scritto l'onorevole Pacciardi — Pella voleva dire: meglio morire che subire la tirannia russa. È una frase risorgimentale, retorica se volete, ma quanta gente muore davvero per non subire tirannie di qualsiasi specie! » Del resto, di ciò abbiamo avuto esempi recentissimi dall'Ungheria e or ora dal Tibet, le cui popolazioni, piuttosto che vivere senza libertà, hanno affrontato la morte per impiccagione e il piombo dei fucili.

Anche Mazzini, che i seguaci nostrani del marxismo hanno relegato in soffitta per dare posto alle teorie ed ai quadri di Lenin e di Stalin, ha lasciato scritto che il diritto di non essere oppressi dalla tirannide dei pochi è un diritto sacro, imprescrittibile. E ai giovani d'Italia sempre lo stesso Mazzini ha detto: « La libertà vi viene da Dio e voi non potete alienarla senza violarne la legge. Voi siete liberi perchè siete uomini e perchè dovete rendere conto alla Patria ed a Dio delle opere vostre ». Patria, dice Giuseppe Mazzini, ma che vale parlare di Patria a chi l'ha rinnegata per favorire le mire egemoniche dello straniero?

« Servire la nostra cara Patria »: con questa affermazione concluse il suo discorso programmatico in quest'Aula il Presidente Segni; e la Patria con zelo ed onore ha servito all'estero l'onorevole Pella, il quale, nei suoi incontri internazionali, non ha trattato solo la questione della difesa, ma anche quella della completa esecuzione dell'articolo 2 del Patto Atlantico, che dice tra l'altro testualmente: « Le parti contraenti cercheranno di eliminare ogni motivo di conflitto nell'attuazione delle loro direttive economiche in campo internazionale ed incoraggeranno la collaborazione economica fra l'una e l'altra di esse e fra tutte loro ».

Già per l'applicazione di tale articolo, come ricorderete, fece un richiamo energico l'onorevole De Gasperi nel convegno di Ottawa, ma successivamente anche tutti gli altri Ministri degli esteri in ogni occasione ricordarono, oltre alle esigenze della difesa, la necessità di rispettare i principi e la lettera dell'articolo 2. Lo stesso nostro Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi, solennemente sostenne tale necessità davanti al Parlamento degli Stati Uniti nella sua visita oltre oceano. L'onorevole Pella anche nell'ultima riunione della N.A.T.O. se ne è fatto fervido paladino.

Prosegua, onorevole Pella, la sua opera in questa retta via per la difesa e per il bene economico del nostro Paese.

Noi le saremo sempre a fianco per sostenerla, come lo siamo ora a riconoscimento della sua oculata attività. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, quando il Presidente Merzagora poco fa ha comunicato l'ordine dei lavori fino a giovedì, io, per motivi di delicatezza, mi sono ben guardato dall'interromperlo. Adesso, a fine seduta, mi permetto di chiedere che la mia interpellanza n. 62, riguardante la conferma del Presidente dell'Opera Sila, che era stata posta all'ordine del giorno della seduta di venerdì scorso e che poi è stata praticamente cancellata, sia portata in discussione

questa settimana, secondo l'impegno che lo stesso Ministro dell'agricoltura, tramite il suo Sottosegretario, aveva assunto con me. Chiedo questo anche a nome degli altri firmatari, i colleghi Spezzano e Primerano.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Vorrei far notare che lo svolgimento dell'interpellanza del senatore De Luca Luca è stato rinviato su richiesta del Ministro dell'agricoltura. Ora, poichè, a quanto pare, sono pendenti delle denuncie penali nei riguardi del Presidente dell'Opera Sila, vorremmo sapere qualche cosa.

PRESIDENTE. Non posso che pregare il Ministro degli esteri di comunicare al collega dell'Agricoltura il desiderio che l'interpellanza del senatore De Luca Luca sia svolta entro la settimana.

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* Trasmetterò domani mattina stessa questo desiderio.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere come ritenga possa conciliarsi il contenuto del discorso da lui pronunciato il 5 aprile 1959 al banchetto dell'Associazione italo-americana a New York con il senso di responsabilità di un rappresentante del Governo italiano nell'attuale momento politico internazionale, con la necessità di armonizzare l'iniziativa italiana con gli sforzi di altri Paesi nel perseguimento della distensione internazionale e con le aspirazioni più naturali di tutti i cittadini.

Sta di fatto che, secondo quanto ha riferito la stampa del 6 aprile, il Ministro avrebbe dichiarato di preferire l'attacco atomico alla instaurazione di un regime comunista in Italia e che il Ministro stesso, interrogato dai giornalisti al momento del suo ritorno in Italia, ha attribuito tale dichiarazione ad un errore di traduzione, smentendo recisamente le parole attribuitegli. Senonchè il successivo giorno 8 veniva diffuso dalla stampa il testo diramato dalla agenzia *Associated Press* sulla base della registrazione magnetica del discorso, nel quale è dato leggere le seguenti parole: « Se mia figlia dovesse correre il rischio di vivere in un mondo privo di libertà, in un mondo comunista, io come padre scelgo per la mia bambina piuttosto il rischio di una bomba atomica. E la maggior parte dei genitori italiani la pensa a questo modo ».

Gli interpellanti chiedono che il Ministro chiarisca se con tali dichiarazioni ha ritenuto di aver esattamente inquadrato i termini dei maggiori problemi internazionali del momento, di aver dato un efficace contributo al mantenimento della pace e di aver esattamente interpretato le più elementari esigenze della Nazione (138).

CALEFFI, MARIOTTI, BANFI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere provvedimenti affinchè:

a) vengano concessi, con la maggior larghezza possibile, periodi di licenza ai militari appartenenti a famiglie di coltivatori diretti affinchè possano arrecare l'indispensabile aiuto alle famiglie stesse nei periodi di maggior necessità. Ciò con particolare riguardo alle famiglie che hanno perso la sufficienza di capacità lavorativa in conseguenza della chiamata alle armi di un loro componente;

b) gli appartenenti a famiglie di coltivatori diretti chiamati alle armi vengano assegnati a sedi viciniori onde facilitare il ri-

17 novembre 1954 — Petrolio e investimenti americani.

31 dicembre 1954 — Allarme per l'E.N.I.

15 gennaio 1955 — Amministrazione e idrocarburi.

23 gennaio 1955 — I controllori dormono e l'E.N.I. è troppo sveglio.

11 febbraio 1955 — Mezzogiorno e petrolio.

24 febbraio 1955 — Il petrolio e l'interesse del Paese (770).

STURZO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno assegnare al Deposito locomotive di Cremona l'effettuazione dei treni da parte del personale di macchina e la manutenzione e le riparazioni cicliche (riordino e medie) dei mezzi di trazione circolanti nella zona delimitata dal triangolo Milano - Bologna - Milano - Venezia - Bologna -Venezia nel cui ambito vi sono diverse linee secondarie interne di collegamento che è presumibile non verranno elettrificate ma trasformate a servizio Diesel in sostituzione del servizio a vapore attualmente in atto. Cremona è in posizione favorevole ed ha un'area vasta di proprietà delle ferrovie limitrofe al Deposito ed all'Officina-deposito nella quale può agevolmente essere allestito un impianto specializzato per riparazioni cicliche specie dei mezzi pesanti quali i locomotori Diesel.

Nel Deposito locomotive di Cremona sono già impegnati attualmente circa 350 agenti ed esiste un'officina che attua importanti riparazioni cicliche alle locomotive a vapore e mantiene un servizio delle automotrici in dotazione.

Esiste altresì personale tecnico, operaio e personale di macchina specializzato per il nuovo tipo di trazione dal quale può partire una graduale trasformazione.

L'interrogante fa presente che il complesso tecnico operaio del Deposito e dell'Officina come pure le attrezzature e gli impianti non possono essere trasferiti o dispersi senza grave danno per l'economia cittadina la quale ha già subito colpi gravi dalla chiusura di molte industrie private mentre per contro le maestranze e l'opinione pubblica si aspettano legittimamente l'attuazione delle trasformazioni necessarie più sopra enunciate onde sia possibile assolvere ai nuovi compiti nella presente auspicati (771).

GOMBI, ZANONI.

Ordine del giorno per la seduta di Mercoledì 15 Aprile 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 aprile, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione delle mozioni:

PASTORE (SPANO, MAMMUCARI, PALERMO, CAPALOZZA, RUGGERI, PELLEGRINI, GIANQUINTO).

Il Senato,

considerando che in occasione dell'approvazione del Patto Atlantico il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi escluse che fosse possibile accordare basi militari sul territorio nazionale,

considerando l'eccezionale gravità degli accordi di cui è stata annunciata la firma con gli Stati Uniti, che permettono la installazione di basi per missili, mentre nessun altro Governo europeo vi ha acconsentito e mentre sono in preparazione convegni di ministri degli esteri e di capi di governo per diminuire i pericoli di guerra avviando a soluzione alcuni problemi internazionali più gravi,

invita il Governo a presentare al Parlamento gli accordi in questione (12);

LUSSU (CIANCA, FENOALTEA, TIBALDI, CALEFFI, ALBERTI, RODA, GIACOMETTI).

Il Senato,

di fronte all'atteggiamento del Ministro degli affari esteri al recente Consiglio Atlantico, all'accordo firmato dall'Italia con gli Stati Uniti d'America per l'installazione di rampe di missili di media portata nel territorio nazionale e alle dichiarazioni del-

lo stesso Ministro degli esteri all'Associazione italo-americana,

invita il Governo a giustificare in Parlamento la sua politica e a presentare il testo dell'accordo sui missili (13);

e delle interpellanze:

GAIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali impegni precisi si è assunto il Governo italiano con la firma dell'accordo per la installazione di basi per missili americani nel Veneto e in Sardegna; e se non creda che tale impegno assunto dal Governo non ostacoli l'opera di distensione in corso per iniziative di alcune grandi potenze, anzichè favorirla. L'interpellante fa presente che le notizie apparse sulla stampa hanno provocato nel Polesine, e particolarmente a Ceneselli, ove sono in corso lavori per apprestamenti militari presumibilmente destinati a basi di lancio per missili, grande ansia e preoccupazione (136);

MAMMUCARI (DONINI, MOLÉ, MINIO). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerata la gravità della notizia diramata dall'Agenzia americana *Associated Press* e ripresa da moltissimi quotidiani italiani, concernente dichiarazioni che sarebbero state fatte dal Ministro degli esteri, onorevole Pella, nella sede della Società italo-americana a New York, nelle quali lo stesso avrebbe affermato « essere preferibile che l'Italia corra il rischio di essere sottoposta ad un attacco atomico da parte dell'Unione Sovietica piuttosto che vedere l'Italia dominata dai comunisti »,

tenuto presente che queste dichiarazioni suonano offesa ai princìpi costituzionali che riconoscono ad ogni partito il diritto di concorrere a determinare la politica nazionale, e cioè a mirare con metodo democratico alla conquista della maggioranza dei suffragi per la conseguente assunzione delle responsabilità di governo,

tenuto presente che l'affermazione implica la intenzione di provocare eventualmente anche la distruzione totale del Paese pur di impedire ai cittadini di affidarne la guida al partito che eventualmente riconoscessero idoneo a risolvere adeguatamente i problemi della loro vita associata,

considerato che se le notizie dell'*Associated Press* corrispondessero a verità l'onorevole Pella avrebbe dimostrato di agire e di parlare non come Ministro degli esteri della Repubblica ma come interprete e portavoce di particolari gruppi e correnti politiche nel Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere se l'onorevole Ministro degli esteri ha fatto tali dichiarazioni; in caso positivo se con esse ha interpretato il pensiero del Governo; in caso negativo se non si debba formalmente sconfessarle traendo da questo fatto le conseguenze necessarie anche sul piano governativo (137);

CALEFFI (MARIOTTI, BANFI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come ritenga possa conciliarsi il contenuto del discorso da lui pronunciato il 5 aprile 1959 al banchetto della Associazione italo-americana a New York con il senso di responsabilità di un rappresentante del Governo italiano nell'attuale momento politico internazionale, con la necessità di armonizzare l'iniziativa italiana con gli sforzi di altri Paesi nel perseguimento della distensione internazionale, e con le aspirazioni più naturali di tutti i cittadini.

Sta di fatto che, secondo quanto ha riferito la stampa del 6 aprile, il Ministro avrebbe dichiarato di preferire l'attacco atomico alla instaurazione di un regime comunista in Italia, e che il Ministro stesso, interrogato dai giornalisti al momento del suo ritorno in Italia, ha attribuito tale dichiarazione ad un errore di traduzione, smentendo recisamente le parole attribuitegli. Senonchè il successivo giorno 8 veniva diffuso dalla stampa il testo diramato dalla agenzia Associated Press sulla base della registrazione magnetica del discorso, nel quale è dato leggere le seguenti parole: « Se mia figlia dovesse correre il rischio di vivere in un mondo privo di libertà, in un mondo comunista, io come padre scelgo per la mia bambina piuttosto il rischio di

una bomba atomica. E la maggior parte dei genitori italiani la pensa a questo modo ».

Gli interpellanti chiedono che il Ministro chiarisca se con tali dichiarazioni ha ritenuto di aver esattamente inquadrato i termini dei maggiori problemi internazionali del momento, di aver dato un efficace contributo al mantenimento della pace e di aver esattamente interpretato le più elementari esigenze della Nazione (138).

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari